Anno XLIII. - N. 1. **XXXII settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 2 Gennaio 1916

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 37 (Est., Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Est., Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Est., Fr. 13,50 in oro). Centesimi 80 il numero (Est., Fr. 1 in oro).

XXXII settimana della Guerra d'Italia.

1916!.... E ancora la parola è al cannone. — Il Natale per i feriti negli ospedali di Milano. — La guerra tra le nevi nel Trentino. — Guev gheli, l'ultima città della Macedonia serba occupata dai bulgari (5 inc.). — Feste in trincea a oltre 2000 metri. — Il Capod'anno della sentinell — Feste movimentate sotto i reticolati nemici e tra le nebbie. — Gli alberi di Natale al naturale intorno a un cannone. — Lontani dalla fam glia ma in piena poesia alpina. — Il generale Luigi Cadorna nel suo gabinetto di lavoro al Quartier Generale. — Il principe di Piemonte co segna le medaglie alle famiglie dei caduti. — Ritratti: gen. sir Douglas Haig, nuovo comandante delle truppe inglesi in Francia. — † Franc. Novat Malachia De Cristoforis. — Caduti per la Patria: 60 ritratti e i generali Trombi e Berardi.

Nel testo: **Elevazione**, poesia di **Romualdo PÀNTINI** (con 2 inc.). — **Feste canore al fronte**, lettera dal Trentino, di **Alberto TEI** (con 5 inc.). — **Madonna di Mamà**, romanzo del tempo della guerra, di **Alfredo PANZINI** (con inc.). — Corriere, di *Spectator*.

BARZINI e DE AMICIS.

L'evoluzione del giornale, trasformatosi in una gigantesca cronistoria mondiale per opera del telegrafo e del telefono, ha creato una nuova arte letteraria, vorrei dire quasi un nuovo « genere letterario » se Benedetto Croce me lo permettesse; intendo parlare della letteratura dell'« inviato speciale ». Ma Benedetto Croce avrebbe perfettamente ragione d'impedirmi di separare questa nuova attività artistica dalle altre, rinchiudendola nella vecchia cornicetta del « genere », poichè essa si riallaccia per sfumature invisibili ad altre forme precedenti. Infatti si può ben dire che Edmondo De Amicis sia stato il vero precursore degli « inviati speciali », e non vale osservare che le sue descrizioni non venivano telefonate a qualche quotidiano, ed erano invece scritte per la forma austera del libro. Il fatto è che egli dimostrava viaggiando le qualità più caratteristiche del giornalista.

Nella forma della « corrispondenza speciale », quale oggi la conosciamo, si distinse subito fin dai primordi, ed è rimasto caposcuola, Luigi Barzini. Se io facessi qui uno studio letterario invece di una recensione, potrei facilmente mostrare quali sono le qualità che riallacciano Luigi Barzini all'immortale descrittore di Costantinopoli, della Spagna, dell'Olanda.

Poichè quali sono le qualità specialissime dell'inviato speciale, e che Luigi Barzini possiede al più alto grado?

Sensibilità sintetica; sensibilità coloristica; evidenza nel riprodurre.

Per sensibilità sintetica intendo la facoltà di cogliere, fra la materia bruta di tutte le cose che ci son passate dinanzi agli occhi, e di tutte quelle che si sono udite, quel tale episodio o quella frase che sembrano conchiudere in sè tutta la commozione di un avvenimento, tutta l'anima d'un paese, tutto il significato di un momento storico. La sensibilità coloristica aiuta l'« inviato speciale » a vedere il lato pittoresco di ciò che gli sta sotto gli occhi, e l'evidenza nel riprodurre e quella facoltà che, sia sia pure spronata da un pizzico di fantasia, gli permette di portare il lettore sul luogo dell'azione, di fargli *vivere* il fatto o di *farlo vivere* nel luogo di cui la corrispondenza si occupa.

Ad un uomo squisitamente dotato di tali facoltà sensitive doveva certo l'immane conflagrazione europea dare magnifici argomenti di descrizione. Onde bene ha fatto la casa Treves a riunire gli scritti di Luigi Barzini perchè avessero una vita più duratura di quella così effimera concessa loro dalla apparizione quotidiana del giornale. [1]

Da l'*Annuncio sui mari*, da quello spaventoso annuncio che, lanciato dalle stazioni radiotelegrafiche ultrapotenti, sugli oceani, fece in venti minuti il giro del mondo, gettando il formidabile allarme su tutti i continenti, e che Luigi Barzini raccolse in navigazione nella solitudine sconfinata dell'Atlantico, noi seguiamo, palpitando, lo scrittore attraverso la Francia in armi, traversiamo i campi della Marna, assistiamo al martirio di Soissons, a tutta la sanguinosa agonia del Belgio, alla disperata morte di Ypres, lo seguiamo nell'Yser, poi nella foresta delle Argonne ove il primo sangue italiano fu versato, avanguardia della rossa esplosione d'ardore che dovea metter l'Italia dinanzi al proprio avvenire.

Le pagine di questi volumi attraggono violentemente chi non conosceva le impressioni di Luigi Barzini; ma volentieri le rilegge anche chi le aveva scorse troppo rapidamente, facendo colazione, o andando in tram ai propri affari, sulle pagine del giornale. Così, concluse nella forma del libro, esse acquistano un altro valore, un senso di continuità, divengono un quadro più definito della maggior tragedia che abbia mai pesato sull'umanità.

A. P. MONGIARDINI.

(Dalla *Lega Navale*).

[1] *Scene della grande guerra* viste da LUIGI BARZINI. (Milano, Treves, 12 volumi, L. 7).

PICCOLA POSTA.

In relazione ad una caricatura di *Biagio*, apparsa nell'*Illustrazione* del 19 dicembre, l'on. Gambarotta ci ha inviata la seguente lettera, che non ci fu possibile inserire nel numero del 26 scorso:

Milano, 20 dicembre 1915.

Onorevole Direttore,

permette? Vorrei ch'Ella avvertisse "*Biagio*" che il Marchese Colombi si è sbagliato: io non sono fra il sì e il no: sono sempre stato per il no, cortese ma deciso: e perciò — come ho dichiarato alla Camera e nei giornali — dal febbraio di quest'anno non ho più detto al Ministero Salandra quel "sì" che gli avevo dato quando esso era per la neutralità.

Con saluti cordiali

GAMBAROTTA.

SCACCHI.

Problema N. 2399
del sig. Arnaldo Ellerman di Buenos Aires.
Secondo premio "Good Companion".

NERO. (11 Pezzi).

BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2400
del sig. A. J. Fink di San Francisco.
Terzo premio "Good Companion".

NERO. (13 Pezzi).

BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Con immenso dolore annunciamo ai nostri lettori la morte, avvenuta il 5 dicembre a Ferrara, dopo breve malattia, del nostro caro amico e valente collaboratore ing. *Carlo Borgatti*.

I nostri lettori amavano i suoi problemi che con l'ispirata eleganza del pensiero e con l'aristocratica fattura rivelano nel loro autore un eletto poeta della scacchiera.

Noi piangiamo l'impareggiabile amico, buono e gentile, troppo immaturamente rapito al nostro affetto, e inviamo alla vedova e ai figli sconsolati l'espressione del nostro profondo cordoglio.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Anagramma.

L'ALPINO.

Nel mirar gli aspri cimenti
de li italici soldati,
sovra i ghiacci disprati,
sempre soli in mezzo ai venti,
sento dir: L'Alpino è un ••••••
ch'a coraggio senza ••••••.

Augusto.

Spiegazione della Sciarada del N. 52:

SALA-MANDRA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

XXXII.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 1. - 2 Gennaio 1916. Centesimi 80 il Numero (Estero 1 fr.).



1916!...

E ancora la parola è al cannone.

*A questo numero, per gli associati, sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del secondo semestre 1915.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* cent. 50.

CORRIERE.

Fra l'anno vecchio e il nuovo. - Auguri di pace e di vittoria. - Gli sconforti del Papa e di Ford. - I tedeschi e l'Egitto. - Gli «undicimila» spagnuoli germanofili. - La guerra dell'Italia. - Le mosse in Albania e la Grecia. - L'Inghilterra e la coscrizione. - Il Kaiser *malato e i socialisti tedeschi divisi. - Il gran prestito francese. - I dodici milioni di disavanzo dell'Esposizione di Roma. - La tragedia D'Alessandri. - Fenoglio. - La morte dell'aviatore Miraglia. - La duchessa Ida Visconti di Modrone. - Malachia De Cristoforis. - Francesco Novati.*

Questo numero si compila nell'anno vecchio, e viene letto nell'anno nuovo. Non può cominciare che con auguri, e gli auguri non possono essere che di pace — il bene che, tutti ugualmente, i popoli civili domandano, invocano. Ma pace.... in che modo?... Questo è il problema. Ciascuno la intende, ciascuno la vuole a modo suo, e però la pace, anzichè avvicinarsi, si allontana ancora, perchè non può essere pace se non venga dalla vittoria, e la vittoria nessuno ancora l'ha afferrata.

I tedeschi dicono che l'hanno conseguita essi — ma si illudono grossolanamente. Sono stati, sin qui, i creatori di certe date situazioni militari, costate loro sagrifici enormi, sproporzionati; ma la vittoria, quale veramente s'intende sul terreno dei fatti positivi, secondo le consuetudini e le ragioni della politica, della strategia, della storia — la vittoria che dà la forza al vincitore di imporre i patti al nemico — non l'hanno raggiunta, e pare oramai chiaro che non la raggiungeranno.

L'anno 1916 non sarà l'anno della vittoria tedesca.... ma è sperabile debba essere l'anno della pace universale.

Re Giorgio V d'Inghilterra nel suo messaggio natalizio di saluto alle forze britanniche di terra e di mare, ha detto loro:

« Un altro anno termina come è cominciato, nel lutto, nel sangue e nelle sofferenze. Mi compiaccio, tuttavia, perchè so che lo scopo per il quale lottate è sempre più prossimo ad essere raggiunto ».

Scettico di fronte a questo augurio appare colui che è detto il maggior custode della fede, il Papa. Benedetto XV, difatti, nel suo discorso al Collegio dei Cardinali per gli auguri natalizi, ha pronunziate parole inspirate a malinconico sconforto.

Vedendo che « l'estensione, la pertinacia, l'oltranza » del grande conflitto « hanno fatto del mondo un ospedale ed un ossario e dell'appariscente progresso dell'umana civiltà, un anticristiano regresso », si trova costretto a riconoscere che « l'opera sua per la pace, dopo sedici mesi di fiducioso lavoro, appare sterile in gran parte, e la stessa sua voce, che, obbediente al *clama, ne cesse*, si proponeva di non tacere fino a quando non avesse trovato eco in cuori men duri », vide « troppe volte cadere nel vuoto come voce *clamantis in deserto* ».

La mesta constatazione giunge in buon punto, mentre vi sono menti che si affaticano attorno al problema del Papa di fronte alla guerra; e non mancano coloro che prevedono l'accrescimento politico dell'autorità papale nel mondo, percosso da tanto sacrificio di vite, da tanto accumularsi di dolori e di sciagure.

Nè meno sfiduciato del papa è l'americano Ford, venuto in Europa con una sua missione appositamente organizzata per predicare la pace, e prepararne la trama. Egli si ritira dopo pochi passi, sconfortato, deplorando la pertinacia delle stirpi europee, incaponite nel farsi guerra, mentre egli era venuto d'oltre Oceano preceduto da tutto un lavoro di propaganda proprio all'americana che non gli ha costato meno, dicono, di quattro milioni di franchi. E ne ha lasciati ancora, dicono, un milione e mezzo ai suoi delegati, che rimangono in Europa pieni di speranze. La realizzazione di queste, però, sembra ancora problematica allo stesso Consiglio Federale svizzero che ha accolte con segni di assentimento le parole del governo elvetico, dichiarante l'impossibilità che un governo neutrale possa assumersi — come i socialisti svizzeri chiedevano — di correre incontro ad un insuccesso chiedendo la pace, mentre tutti la subordinano al conseguimento della vittoria, verso la quale tutti accrescono gli sforzi.

Lo stesso re Pietro di Serbia, infermiccio, ramingo, si proclama non più re, ma semplice soldato, deciso a combattere, in mezzo ai suoi commilitoni, la gran lotta per la fiera riscossa che i serbi aspettano — come l'aspettano i belgi, i francesi, gli alsaziani e lorenesi, gl'inglesi, i russi, i montenegrini, non meno degli austro-ungheresi e dei tedeschi, la cui complessa strategia ha create difficili situazioni, ma non ha condotto a nessun decisivo risultato.

Frattanto, il teatro di guerra si estende: su tutti i fronti — data anche la stagione — vi è come una sosta nelle grandi operazioni; ma l'azione generale si allarga: il gran giuoco tedesco — destinato, probabilmente, a dare ragione al vecchio proverbio « chi troppo abbraccia nulla stringe » — il gran giuoco tedesco si allarga, ora, nel Mediterraneo e verso l'Egitto, fino a suscitare i ribelli della Cirenaica contro gli anglo-egizii di Solum, nelle cui acque un sottomarino austriaco ha silurate e sommerse due vecchie carcasse anglo-egiziane. La guerra si delinea viemeglio nei suoi termini veri — la lotta fra due grandi antagonismi economici, mondiali, il britannico ed il teutonico. È il pangermanismo economico che fa le sue grandi armi per conseguire la prevalenza assorbente in Austria-Ungheria e da qui, sull'Adriatico, in Oriente, nel bacino del Mediterraneo...., e con queste mire, è facile comprendere le malinconie del Papa e le delusioni, pagate a milioni, dell'americano signor Ford!... C'è in compenso l'entusiasmo degli « undicimila spagnuoli » illimitatamente innamorati della Germania.... alla quale non offrono, tuttavia, che la « rigida neutralità » della Spagna — il che è meno che niente, sia per chi invoca la vittoria, sia per chi si accontenterebbe di arrivare, comunque, ad una qualsiasi pace!...

*

E l'Italia?... Prosegue con risolutezza ed energia nella sua guerra, che, come qui ripetutamente abbiamo detto, è, forse, e senza forse, la più dura, la più topograficamente e strategicamente difficile, fra le altre combattute dagli alleati in Europa, anzi, nel mondo; ma è anche l'unica veramente caratteristica per la salda unità del comando, la concordia degli spiriti, il valore indomabile, senza tregue, dei combattenti, spinti ed accesi nel cimento da quella fede che move dalle nobili tradizioni ed aspirazioni limpidamente nazionali.

Naturalmente, non è questa la stagione in cui, su una catena di montagne che si chiamano « le Alpi », sia possibile compiere operazioni risolutive: ma il nemico è tenuto incessantemente a bada giorno e notte; i nostri bravi fratelli hanno combattuto anche il giorno di Natale — il giorno di riposo e di pace per tutta la cristianità, ed il nemico — i cui inganni e la cui malafede sono costantemente smascherati dai comunicati del gran comando italiano, — si rimpicciolisce sempre più nelle sue distrutte difese, lanciando contro i nostri, a distanza, gas asfissianti.... e lacrimogeni!...

La nostra guerra presenta ora anche il teatro delle operazioni in Albania. Quali siano non sappiamo e non domandiamo di sapere. I comunicati ufficiali ne hanno accennato quanto basta, perchè il paese possa credere che in quella costa adriatica, sulla quale il nostro diritto è tradizionale, storico, e universalmente riconosciuto, tutte le precauzioni sono state prese, e in terra, e in mare, perchè non venga in nessun modo menomato.

« Che cosa fa l'Italia a Valona?... » — pare abbia domandato diplomaticamente la Grecia, preoccupata dei suoi recenti possedimenti dell'Epiro meridionale. E la risposta dell'Italia è stata, dicono i giornali ateniesi, rassicurante per la Grecia. Certo, l'Italia non ha urgenti ragioni a mettersi, ora, anche di fronte alla Grecia; ma la politica dei greci è veramente curiosa. Mentre alle elezioni generali politiche della settimana scorsa non sono intervenuti che appena un terzo degli elettori — gli amici del ministro Gunaris — essendosi astenuti tutti gli altri, cioè la grande maggioranza, principalmente perchè dissenzienti dalla politica, in fondo tedescofila, che ora in Grecia prevale; mentre inglesi e francesi si spiegano e fortificano nel territorio greco di Salonicco, contro cui gli austro-tedeschi in grandi forze, dicesi, ed i bulgari si avanzano con affidamenti, pare, di trovare da parte dei greci libero passo in terra greca — il governo di Atene si preoccupa del che cosa fa l'Italia a Valona. Pare quasi una facezia!...

Non saranno le preoccupazioni greche quelle che influiranno sul piano d'azione italiano in Albania, mentre, malgrado l'eroico valore dei montenegrini, le forze austriache pare si avanzino pesantemente su Scutari, creando una nuova minaccia per gl'interessi legittimi dell'Italia nei Balcani. Ma l'Italia saprà far fronte, validamente, anche da quella parte ad ogni eventualità.

*

Così arriva, definitivamente, alla fine l'insanguinato e tormentoso 1915, che vede qua e là fenomeni caratteristici della tensione prodottasi in mezzo ai popoli che da diecisette mesi combattono. L'Inghilterra fa uno sforzo evidente per raccogliere ancora due milioni e mezzo di soldati, dopo averne perduto più di mezzo; ma non vi è concordia nè nel paese, nè nel ministero circa il dibattutissimo problema della coscrizione militare, che l'Inghilterra non ha mai, sin qui, voluta. Però è caratteristico che le più vive acclamazioni del popolo londinese sono per Lloyd George e per lord Kitchener — i due ministri che più apertamente propugnano la coscrizione obbligatoria.

In Germania il *Kaiser* è, almeno pel momento, confinato in palazzo da quel suo caratteristico male alla gola, che più volte lo ha tormentato, negli anni passati, e che taluni additano come una minaccia ostinata, ricordando che anche il padre di lui, l'illuminato e pacifero Federico III, ebbe soffocata a quel modo la vita. La rigidità nemica non è tenuta a speciali riguardi verso il *Kaiser* malato, ma non è nemmeno detto che essa debba arrivare a così truci forme augurali. Si vuole la conversione del peccatore, non la morte.

Ma in Germania vi è qualche cosa di più della malattia dell'Imperatore; vi è profondo e palese il malcontento e il dissenso; i socialisti, che passavano per un modello di blocco compatto, hanno rotto in seno al Reichstag la compattezza, votando diecinove di essi contro i nuovi crediti di dieci miliardi accordati dal Reichstag al governo; per un manifesto socialista propugnante la pace e criticante la guerra, fior di gente, uomini e donne, sono messi sotto processo per « alto tradimento » a Karlsruhe; l'indomabile Harden, la cui libera penna non aveva riguardi per le alte sfere governative e militari, vede soppressa la sua diffusissima *Zukunft*, tal quale — del resto — come a Londra è stato soppresso il battagliero *Britannia* delle suffragiste, violentissimo contro sir Edward Grey, ed inspirato alla più pessimistica critica contro l'anglo-francese impresa di Salonicco.

In Russia c'è tutto un rimaneggiamento di alte cariche, onde un generale come il Russki, mesi addietro salutato vittorioso, è messo, con tutti i riguardi, sia pure, a riposo.

La Francia, viceversa, non mostra segni deprimenti; le pagine stesse di Romain Rolland — che fanno rumore in tutto il mondo — sono vibrazioni alte di rinascita spirituale e sociale; ma poi vi è il grande linguaggio delle cifre, il suono affascinante dell'oro: più di q u a t t o r d i c i miliardi sottoscritti per il nuovo prestito dalla nazione, che in diecisette mesi ha già speso nella guerra t r e n t u n o miliardi!...

Ora è la volta dell'Italia a dare nuovo spettacolo degno di sè per il terzo prestito di

† Dottor MALACHIA DE CRISTOFORIS.

guerra, pel quale, il 10 gennaio, sono convocati gl'italiani!...

*

Ma ecco, in terra di milioni, una nota che stride: il bilancio consuntivo della famosa esposizione di Roma nel 1911 per il cosidetto cinquantenario della Patria!... Dodici milioni di disavanzo!... La guerra ci ha abituati a contare a miliardi, ma anche dodici milioni di disavanzo di una clamorosa festa, non sono pochi davvero!... Il Comitato riempie di giustificazioni e di scuse la sua malinconica relazione, ma dal momento che quei dodici milioni deve pur finire per pagarli il contribuente italiano, si comprende che lo spirito vivamente critico dell'*Idea nazionale*, pur menando buoni cinque milioni, coperti da acquisti e miglioramenti edilizii di cui il Comune di Roma ha potuto avvantaggiarsi, per gli altri che non si spiegano scriva così:

« Si deve sapere dove sono andati 7 milioni e mezzo. Si fa presto a dire che i mesi estivi non si prestano a un'esposizione e a richiamo di pubblico in Roma, come già era stato detto e ripetuto e stampato in Italia da tutte le persone di buon senso!!! Si producano le spese proprie del Comitato, si indichino gli stipendi che dava, le persone che vi vissero a carico per quasi tre anni, i nomi di tutti coloro che al secondo piano del Palazzo delle Assicurazioni avevano fatta una nicchia, che serviva, così si raccontava, a tante cose....

« Noi confidiamo che, quando il progetto verrà in discussione in Parlamento, molti misteri saranno forse delle sorprese. Non saranno forse delle sorprese; perchè molte cose sono sulla bocca di tutti, ma gl'Italiani, appunto perchè contribuiscono in silenzio patriotticamente a tutti i pesi che importa il rinnovamento, vogliono vedere bene in faccia i responsabili di sperperi che esso è chiamato a sanare, e che giovarono allo scrocco di parecchi senza scrupolo. »

Oltre a questo dramma di cifre, Roma offre un'impressionante tragedia coniugale: l'uccisione del magnifico cavaliere capitano Feneglio, lo sfregiamento della bella e fiera signora D'Alessandri-Salviucci, la gelosa follia di quel marito D'Alessandri che contro la moglie ed il rivale fuggenti maneggiò l'automobile con l'affascinante destrezza con cui un *toreador* geloso maneggia la lama, poi riuscì ad uccidere con la rivoltella il capitano dopo avere crudelmente sfregiata col rasoio la moglie!... Ecco il quadro a forti tinte, genere *Grand guignol*, che caratterizza questa fine dell'anno sanguinoso, offerente anche un disastro ferroviario presso Bologna con diciotto morti e cinquanta feriti, ed un altro consimile in Germania.

La tragedia romana riacutizza l'eterna questione che dal biblico pomo in poi travagliò e travaglia tutta l'umanità coniugale! Non vi accenno nemmeno — me ne guardo bene: ma questa bella e sfregiata contessa Salviucci, che, legalmente separata dal marito, difende il proprio amore — puro, incontaminato, dice essa — col capitano bello e fiero che era per lei il fidanzato ideale, e grida: « io sono una donna onesta! » — pone ancora il problema che il legislatore italiano ha spesso promesso di risolvere, ma non ha mai affrontato decisamente. I due amanti pensavano ad andare a cercare nella nazionalità di un benevolo Cantone svizzero le sanzioni giuridiche per l'unione ideale che sarebbe poi venuta. Era il loro sogno — ma non è detto che anche i sogni fatti ad occhi aperti siano poi così belli come si spera, a compiuta realizzazione!...

*

Ancora con morti rattristanti chiude l'anno crudele. Il prode tenente di vascello Giuseppe Miraglia, l'ammirevole e celebrato pilota aereo di D'Annunzio nei voli memorabili su Trieste e su Pola, è rimasto, col suo motorista, vittima di quella audacia magnifica contro la quale rimane sempre, quando meno è attesa, l'inafferrabile insidia del destino!... Egli è rimasto morto, nella fatale caduta, a soli trentatrè anni, l'età — dice il poeta — « che sembra essere quella del martirio ». E subito dopo Miraglia è caduto, anche egli da audace volo, l'aviatore Fracassini, egli pure pilota audacissimo del Poeta doppiamente desolato!

A Milano la più eletta società, il mondo aristocratico dove si pensa e si compie tanta opera di carità che il popolo spesso ignora o non crede, rimpiange la perdita, improvvisa, di quella dama squisitissima che fu donna Ida Rensi, da quarantacinque anni duchessa Visconti di Modrone, degna in tutto del nome assunto e della storica nobiltà.

La classica democrazia radicale milanese si raccoglie, rievocando, attorno alla salma di un suo patriarca, il dottor Malachia De Cristoforis, di patriottica famiglia, fratello di quel Carlo che era, veramente, una fulgida promessa, troncata nel '59 da palla austriaca a San Fermo.

Malachia ereditò tutta la poesia che venivagli da quella eroica morte immatura; chirurgo, prodigò l'opera sua generosa sui campi dove i garibaldini combatterono per le idealità nazionali; ostetrico, in patria, conquistò degna reputazione, assai più, diciamolo pure, che nella politica e nella massoneria, dove fu spesso, caporione irrequieto, intransigente, non poco settario, e diffidente. Cairoli credette di non potere farlo senatore, e furono guai; lo fece poi Crispi — quel Crispi che la più romorosa radicaleria lombarda ripudiò e vituperò, — e furono altre dissensioni ed altri guai. Pure, il De Cristoforis era uomo di animo gentile, di sentimenti largamente umanitari, di piacevole conversazione e di non scarsa coltura, e nella pienezza dei suoi ottanta anni aveva serbata tutta la freschezza di uno spirito giovanile, che ora seguiva con la patriottica ansia dei giorni lontani del quarantotto, e di San Fermo, e di Milazzo, e di Bezzecca e di Mentana, le fortune augurate della nuova guerra italiana!...

E a questa guerra, anzi alla grande guerra Europea volgeva il pensiero suo Francesco Novati dedicando ad Henry Cochin il recentissimo, ultimissimo suo volume su *Stendhal e l'anima italiana* « oggi che nell'atroce duello contro l'eterno nemico Francia ed Italia rinsaldano la fraternità indefettibile ».

Il bel volume mi arrivava, da parte dell'amabile autore, domenica mattina, preceduto di poco da una cartolina nella quale Francesco Novati scrivevami: « io tornerò a Milano nei primissimi del nuovo anno » — e lunedì il telegrafo recava da San Remo l'annunzio della sua quasi improvvisa morte colà, a soli 56 anni!... Da alcuni mesi un male insidioso e maligno lo aveva tolto alla consueta spirituale società degli amici fedeli; poi si era riavuto, ed era andato a chiedere a San Remo il rinvigorimento, ed anche là studiava, lavorava, riceveva bozze di stampa e ne rimandava, e dava buone notizie di sè!... Si illudeva egli, ci illudevamo noi?... L'annunzio di lunedì fu tristissimo per quanti lo conoscevano, e, ben conoscendolo, tanto ne valutavano le finezze dello spirito, spesso e volontieri pungente, la aristocratica sensibilità nervosa, la intellettualità raffinata e superiore, la cultura davvero illimitata, il senso di godimento che sprigionavasi da tutto l'essere suo nel vedersi circondato, seguito, secondato nell'opera notevole di organizzazione e di sviluppo colturale che egli compiva da anni nella Società Storica Lombarda, nell'Archivio storico, nella Società per la storia del Risorgimento, nella Società Bibliografica, in tante altre istituzioni e commissioni civiche dove non mancava mai il suo concorso, talora, magari, frizzante, ma sempre aureamente punteggiato da un'acutezza veggente e da una luminosità di pensiero che colpivano.

E quale volume, in vita tutt'altro che lunga, la sua bibliografia!... Anche non tenendo conto di tutte le fogliuzze sparse, che un ossequioso bibliografo ha raccolte, quanti sostanziosi frutti nel *Giornale storico della letteratura italiana* da lui fondato trentaquattro anni sono col Renier e con Arturo Graf; e nel *Libro e la stampa* della Bibliografica; e nella *Lombardia nel Risorgimento;* e nella *Collezione Novati* dei codici manoscritti, e negli *Studii medievali* ricercatissimi. Poi l'*Epistolario* e la *Giovinezza di Coluccio Salutati;* poi i volumi sui *Freschi e minii del Dugento;* poi un'infinità di monografie; tutto fatto con le caratteristiche del suo temperamento petrarchescamente irrequieto, ma seguendo i dettami di una scuola impeccabile, la scuola di Alessandro D'Ancona, del quale era stato discepolo, e di cui fu, l'anno scorso, degnissimo commemoratore!...



† FRANCESCO NOVATI.

Ma il volume su *Stendhal e l'anima italiana* è il suo saluto più nobile alla vita di studii, di ricerche ed anche di raffinati godimenti che egli amava, e nella quale sprigionava fra gli eletti tanta finezza di pensieri e tanti vividi sprazzi.

Lo spirito che mai riposava, che mai riposò, ha trovata, troppo presto, la sua pace! La pace dei singoli arriva sempre troppo presto, quando è la pace eterna. E la pace dei popoli quando verrà?... Auguriamola, col nuovo anno — congiunta, ben inteso, alla vittoria!...

Ma, a non esagerare nelle illusioni, chiudiamo con una sentenza di quel raggiante ingegno paradossale che è Giovanni Papini: « È più facile far la guerra contro volontà che la pace di buona volontà. Gli uomini sono portati più facilmente a entrar nel male non volendolo che a ritornare verso il bene volendolo ».

Che il 1916 al bene li guidi!...

29 dicembre. *Spectator.*

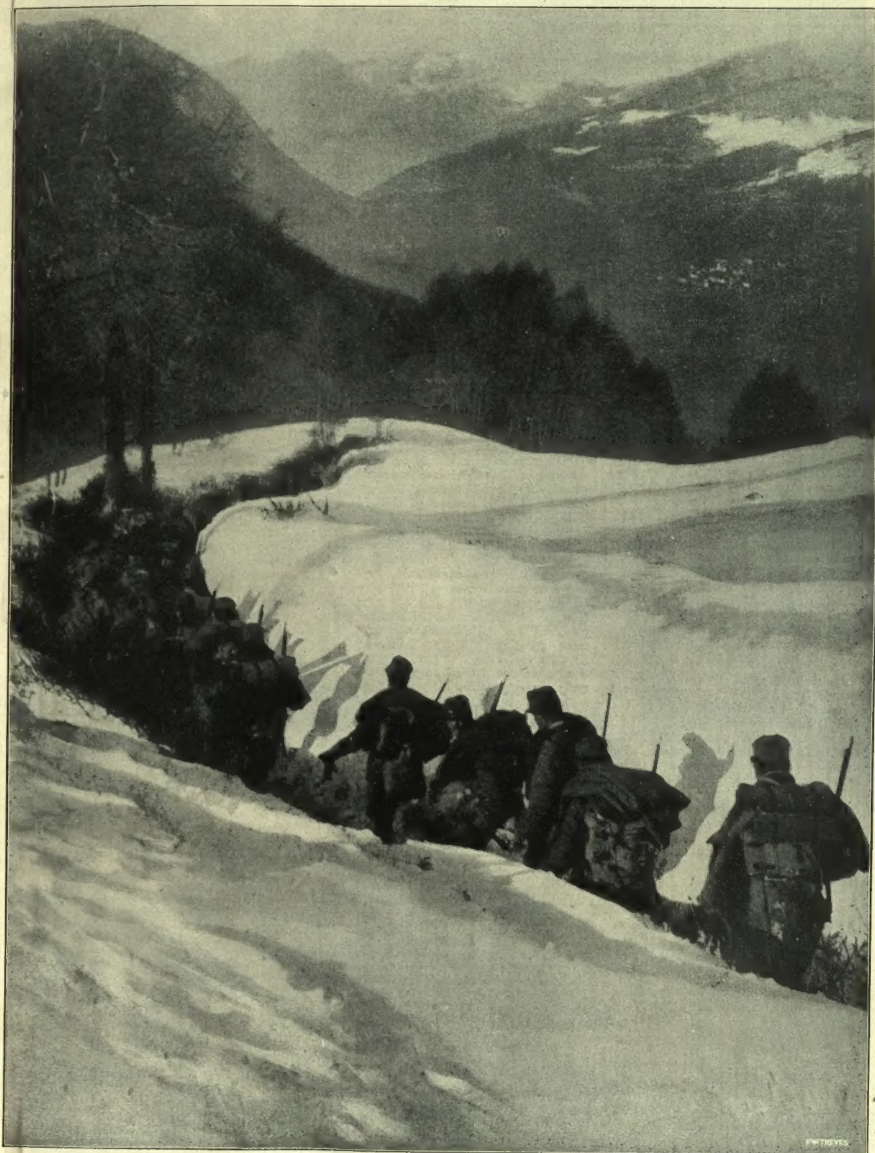
IL NATALE DEI FERITI NEGLI OSPEDALI DI MILANO.



Tutti, nessuno eccettuato, i numerosissimi ospedali che in Milano e nei suoi dintorni ospitano militari o feriti o malati, furono rallegrati la vigilia e il giorno di Natale da un'ondata di festività sincera, delicata, famigliare, espansiva, perchè i fratelli dell'esercito trovassero intorno a sè tutta l'intima gioia natalizia, onde ogni ospedale parve mutato in una grande, affettuosa, commossa famiglia festeggiante nel gran giorno di Pace i valorosi il cui sagrificio ha per obbiettivo la vittoria.... e la pace!...

(Schizzi dal vero di L. Bompard).

LA GUERRA TRA LE NEVI NEL TRENTINO.



Una colonna di rinforzi raggiunge le prime linee attraverso camminamenti nella neve. (Fot. L. Z.).



Il profilo del Gran Sasso d'Italia.

ELEVAZIONE

O imagine divina,
dalle nebbie affiorante nel candore
che ti consacra,
o testa resupina,
che dal sole levante
soffuse di baglior di rosa e d'oro
hai le chiome prolisse di medusa
e le raccolte vertebre dell'ali:
e chi ninfa nivale e chi regina
ti disse e molte favole silvane
dalle valli concluse
salirono all'azzurro
ed ebbero con te' luce dall'alba.
Ma sol d'Italia sei,
o testa resupina,
la imagine divina,
ché tu prima sentisti,
dal giogo eccelso dei monti appennini,
risonare nel piano alle tue balze
l'auspicio sacro agli uomini e agli Dei,
e fu la forza dei Confederati
accesa e fusa col nome di Roma
in un sol nume: Italia!

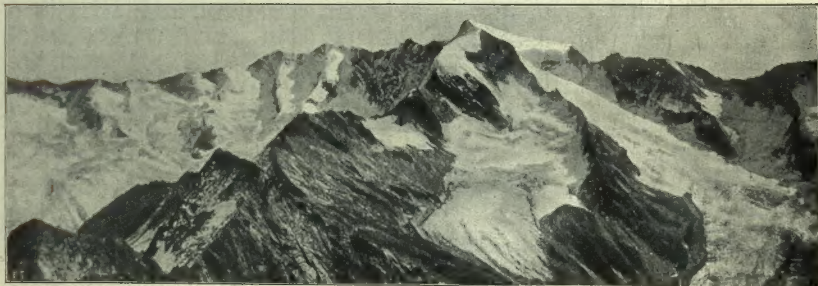
Chi dirà lo stupore delle genti,
quando la bocca ferma nel macigno
s'animerà pel canto?
Ché di glorie incalzanti
per volgere di secoli ella chiude
eco sì vasta, che non è più vasto
il rutilar del sole, e la vicenda
incessante del tempo
e la voce del mar calmo o furente.
Sotto il vel delle palpebre
la pupilla acutissima intravede
le falangi che vanno;
e i naviganti ripiegando al lido
dell'italico golfo,
e i valligiani, sollevando il pugno
pieno e già pronto al lancio aureo dei chicchi,
perseguono con l'anima e con gli occhi
il tuo sogno sublime,
e nel cuore l'accolgono,
ampia reale vision che avanza
ogni altra degli antichi epici canti.

Cresce al tuo piede e vegeta immortale
la quercia primigenia che su l'alpe
e sui tre mari slarga i rami a croce!
Ma più, fin dove si protende l'ombra
della quercia a le lance degli abeti,
Iddia, lo sguardo tuo si appunta e spazia.
Fra le sovrane nuvole rimiri
innalzarsi lo stuolo dei tuoi figli:
in abissi di luce
svola la rossa fantasmagoria:
di qui, su per la valle
dell'Adige sonante,
di qua, lungo il Timavo del mistero —
verso l'ultima vetta dominante,
come te bella del bel nome Italia.
Se dalla tua serenità si eterna
il miracolo antico degli auspicii,
nulla invano è salito,
nulla cadrà di tanto ardor di sangue,
che dal sangue fermenta
ed ha la coltre pura della neve
per la gloria perenne del martirio.

È saldo il tronco; è quercia ed è calcare:
quercia nelle carene,
schietto calcare nelle Dolomiti
come nell'ossa dei tuoi figli adesi
coi ginocchi e le nocche
alla roccia implacabile e pur vinta:
lotta inumana,
che offusca ogni peana
d'Apocalisse biblica,
e lancia dalle forre
dalle vertebre ascose della terra
per ogni cresta che risplende al sole
le fiamme degli spiriti
— nuova luce di vita —
a illuminare il mondo.

Múlina il vento il fiore della neve,
pare ne svolga fiati di fantasmi:
non meno bianca e trepida
sul candore universo
s'affanna la pietà delle tue donne.
Regine e ancelle strette in un dolore,
di un solo amore ardenti,
lasciaron gli agi,
discesero i palagi,
e corron le campagne gli ospedali
i vicoli i tugurii:
tutte tutte sorelle
alle vedove madri,
alle spose deserte,
ai mútili, ai feriti ed ai morenti.
Una croce di sangue
hanno stampata in petto;
quella più vera,
ribadita dall'ansia delle veglie,
è dentro il cuore, e alfine esala in muta
lunghissima preghiera.
Solleva, Iddia, la fronte! Accogli, irraggia
nella luce immortale
il cuor dei vivi e l'anime dei prodi!
Santa è la forza
se pel bene contende,
e pel bene difende:
divina purità, tu la suggelli.

Romualdo PÀNTINI.



La Vetta d'Italia. (Fot. Tedeschi).

GUEVGHELÌ, L'ULTIMA CITTA DELLA MACEDONIA SERBA OCCUPATA DAI BULGARI.



Veduta generale di Guevghelì.



Il mercato dei bozzoli a Guevghelì.



Una strada di Guevghelì.



La gallettiera italiana di Guevghelì.



Il Vardar presso Strumitza.

(Vedi pag. 16).



Feste in trincea a oltre 2000 metri.

LETTERE DAL TRENTINO

FESTE CANORE AL FRONTE.

Dal Trentino, dicembre.

Siamo arrivati alle feste anche quest'anno e le faremo al fronte. Quassù dove si respira a polmoni l'epopea, dove l'anima d'Italia è pura come la neve che copre tutte le valli, noi passeremo le giornate più care dell'annata, e nelle quali il ceppo di Natale non arderà nel camino della casa, ma nel baraccamento o nella trincea.

Le feste! a ripensarci da queste montagne dove abbiamo perduto la nozione del tempo, dove non sappiamo in che giorno siamo, fanno l'effetto di un sogno lontano, lontano come il giorno in cui siamo partiti dalla nostra città ed abbiamo varcato il confine.

Che cosa sono le feste per noi? non faremo pure in quei giorni la solita vita? Le sentinelle non vigileranno forse alla sicurezza d'Italia, i reparti non occuperanno forse le loro posizioni pronti alla difesa o all'attacco, come in qualsiasi altro giorno?

Eppure le feste ci mettono addosso una maggiore vivacità, un desiderio di baldoria insolito, la voglia di ridere e di cantare, di dar sfogo alla bella allegria che ci corre per le vene, come quando partimmo per la zona della grande gesta.

Perchè dopo sette mesi di vita al fronte, eccoci qua più vispi e sani di prima, più in buona salute, e se siamo rimasti in meno, se una parte di noi è sparita sotto le zolle di queste magnifiche Alpi redente, non per questo sono sparite la voglia di vincere e la bella allegria giovanile che ci anima tutti. Parrà strano, non è vero? che accanto alla morte si possa ridere e scherzare, avendo magari a pochi passi di distanza la tomba di un compagno che il nemico ci ha stroncato con un colpo, eppure in nessun posto come al fronte c'è l'allegria sana, gioviale schietta di chi sa che forse non ha da perdere tempo e bisogna che almeno si goda la vita, finchè la vita dura.

I morti stessi, se potessero parlare, ci direbbero di fare così, come hanno fatto anche loro, fino all'istante della fine gloriosa, come farebbero gli altri se capitasse a noi di volar senza ritorno verso il cielo.

La malinconia non deve crescere, quassù, sarebbe una vicina troppo pericolosa, ci vuole invece voglia di vincere, ci vogliono risa gioconde, serate da goliardi. Perchè tutti abbiamo vent'anni. Nessuno sente più, in questo suggestivo ambiente di energia e di vitalità, gli anni che aveva da borghese, siamo tutti di una leva, poichè tutti dobbiamo fare ciò che fanno quelli dell'ultima leva e lo facciamo. Non più anziani, dunque, non più uomini al tramonto, ma tutti giovani che si vergognerebbero di non sembrar giovani e che sentono rinascere della gioventù gli spiriti, i palpiti e la forza.

Domandate a quei generali che ispezionano le trincee o comandano un reparto, domandate ai colonnelli dai capelli grigi per antico pelo, domandate ai vecchi soldati dell'ottantuno che hanno lasciata a casa una nidiata di figliuoli, domandate che età abbiamo e tutti risponderanno:

— Ma io ho vent'anni soli, fino alla pace!

Infatti la guerra opera questo miracolo del ringiovanimento, forse perchè in essa i giovani sono la grande maggioranza e finiscono coll'assorbire anche gli altri, forse perchè la vita fisica rende più fresche le forze e più pronto l'organismo ad ogni fatica. Il fatto sta che quassù c'è una salute di ferro da poter mandare in licenza tutti i dottori, perchè anche quelli che sono arrivati collo stomaco guasto e col catarro, mangiano come lupi e farebbero, se occorresse, alle corse.

La guerra che si combatte sulle Alpi del Trentino, poi, e che per sè stessa è lenta, a intervalli, fatta di lunghe soste e di sbalzi rari ed improvvisi, materiata sopratutto di fatica e di aria saluberrima, ci dà modo di rifarci un'altra personalità fisica più solida e robusta. Io vedo ancora ridere un soldato al quale consegnavo una cartolina della famiglia e che lesse in mia presenza:

— Chi sa quanto soffrirai di stare costà, gli scrivevano, e come sarai malinconico e triste! Noi pensiamo sempre che mentre noi faremo tranquillamente le feste a casa, tu sarai colla faccia scura e forse lacrimerai pensando alla triste vita che conduci!

No, buone e care mamme italiane che avete quassù i vostri figliuoli e che tremate per loro, non abbiate paura che essi muoiano di malinconia. Possono lasciare la vita tra questi severi monti, possono essere feriti, patire qualche volta il freddo, ma essere tristi, no; sono troppo giovani e sani, questi valorosi *mandolinisti*, per avere mestizia addosso. Se li vedeste nei loro accantonamenti, o nelle loro marcie, o al lavoro consueto, se poteste ascoltare i loro discorsi di ogni momento e le loro risate, voi vi sentireste allargare il cuore dalla consolazione e li benedireste sorridendo, o buone e care mamme italiane.

Nessuno come loro sa ambientarsi e scovare dell'ambiente tutti i vantaggi; dopo un'ora che sono in un luogo ne conoscono tutte le risorse, ne sono già pratici e padroni, e così la loro vita si organizza subito con tutte le possibili comodità e trovano sempre la maniera di ammazzare il nemico più formidabile che si debba combattere quasi ogni giorno: il tempo.

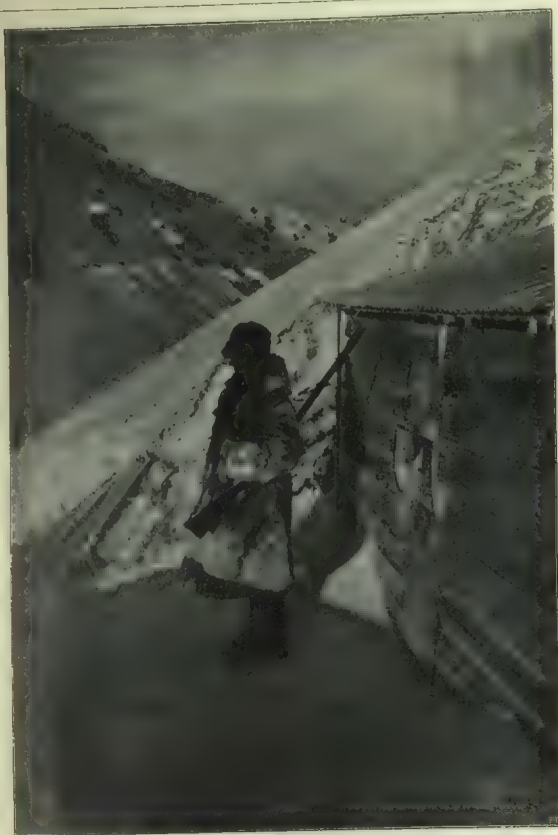
*

Chi sa quante volte nel pensare alla guerra le donne d'Italia e le persone care si sono poste il problema: come passeranno le ore di riposo i soldati che sono al fronte? Ora specialmente che le giornate si immalinconiscono per la brevità della luce, ora che le sere sono lunghe come la fame, chi sa come i soldati sostituiranno le consuetudini delle loro città, le veglie in famiglia o al caffè o nei ritrovi degli amici?

Per rispondere bisognerebbe cantare una di quelle canzoni che ogni sera ascoltiamo uscir di sotto alle baracche o dalle porte degli accantonamenti, e che si alzano in coro nella notte come una gaia preghiera di gente che ha la coscienza tranquilla e l'anima me-



Lontani dalle famiglie ma in piena poesia alpina. (Fot. Alberto Tal).



Il Natale della sentinella.

ridionale. L'ho già detto altra volta, noi siamo dei *mandolinisti* impenitenti che venendo alla guerra non sanno lasciare a casa il loro temperamento per rivestirsi di un'altra corteccia d'occasione: noi portiamo invece anche agli avamposti la magnifica anima canora del nostro popolo che non si spoglia della sua poesia neanche in mezzo agli orrori della morte.

Sì, è vero, questi soldatini che vengono dalla Sicilia fiorita o dalle campagne solatìe del mezzogiorno, questi toscani che hanno sempre il motto e la punta sulla lingua come cadetti di Guascogna, questi alpini che sembrano nelle faccie severe e negli occhi pensosi avere il riflesso dei ghiacciai e la calma solenne delle loro montagne, hanno tutti la loro corda nostalgica in fondo al cuore e quando si trovano assieme attorno ad un tavolo, con davanti un bravo bicchier di vino, sentono istintivo il bisogno di raccogliersi in un pensiero comune, in un palpito solo, e cantano.

Sono mandolinisti, è vero, e se trovano qualche chitarra o un mandolino in giro, ciò basta a far la loro felicità, a cullarli di note e di sogni, di ritmi e di ricordi, ciò basta a far dimenticare il tamburo della fucileria e la grancassa del cannone.

È così bello che sia così! È bello perchè sappiamo che il soldato che gratta stasera le corde dello strumento musicale è stato fino a poco fa col suo fucile a far la vedetta ed ha combattuto al suo posto senza tremare, perchè questo cerchio di soldati che lo ascoltano ed accompagnano il canto distrattamente pensando forse alle cose più dolci e pacifiche di questo mondo, son pronti al primo comando a sparire nella notte verso il nemico che li odia anche per questa loro serenità di spirito e di sentimento.

E noi, invece, vogliamo bene ai nostri soldati anche per questo, e quando alla sera li sentiamo cantare siamo contenti della loro contentezza e non di rado (ce lo perdoni l'etichetta militare austriaca che ne sarà scandalizzata) entriamo anche noi nel mezzo, e ci mettiamo a cantare con loro.

Quassù trionfano ancora le vecchie canzoni popolari che abbiamo imparate da bambini accanto alla storia del risorgimento. Delle nuove, delle mille che sono sbocciate colla guerra per tutta Italia, due o tre sole sono entrate nel dominio pubblico, e sono le più facili e le più suggestive, quelle che si imparano subito e che parlano subito al cuore. Se Fernando Agnoletti, che ha fatto la più popolare di queste canzoni, fosse qui a sentir con quanta foga i soldati cantano:

« In cima di quell'Alpi c'è la neve
Rossa di sangue, sangue italiano
C'è l'Austria che lo beve a mano a mano
Ma la vendetta non tarderà »;

se sentisse con quanto calore i combattenti lanciano la sua canzone al vento, assaporerebbe il più bel trionfo che possa avere un autore; quello di sentirsi compreso da coloro che non soltanto cantano la canzone, ma la vivono. E dopo due o tre inni diversi che trionfano ogni sera, l'inno degli alpini, quello degli skiatori, quello del Trentino, si ritorna all'« Addio, mia bella, addio ». Chi sa mai perchè, ma questa vecchia fanfara ci dà un senso più intimo di soddisfazione e di allegria. Ci sembra con essa di ricongiungerci ai nostri padri ed ai nonni che la cantarono anche loro nelle altre guerre dell'indipendenza nazionale, ci pare che essi debbano ascoltarla volentieri dalle loro tombe e che debbano sorridere di compiacenza pensando:

— Questi bravi ragazzi non l'hanno dimenticata; sono degni di noi!

Il fatto sta che l'« Addio, mia bella, addio » è ancora la canzone più fresca, più viva e più cantata che ci sia al fronte. L'inno di Mameli è riserbato per le grandi occasioni; se il bollettino di Cadorna porta qualche notizia importante, se qualcuno di noi è promosso, o nelle ricorrenze sovrane, dopo i brindisi si alza l'inno di Mameli a dare un suggello di solennità alla serata che il barbera rallegra immancabilmente. Non è certo questo il regno degli astemi; la montagna ed il freddo sono contro l'acqua, e poi come cantare senza un po' di caldo eccitante nello stomaco? Lo affermano ogni sera i soldati col loro ritornello enologico:

« Noi siamo alpin
Ci piace il vin
Tengo la innamorata »;

e siccome l'innamorata è lontana il vino raccoglie più larga messe di affetti. Peccato che non ci sia, in quest'anno, la periodica crisi vinicola, perchè la guerra l'avrebbe immediatamente risolta. Rare le sbornie, però; rare e punite severamente. Quale diversità dall'esercito tedesco che invadeva il Belgio e la Francia e nel quale vedevamo ad ogni passo soldati ubriachi di vini tolti dalle cantine svaligiate! Loro, i seri, gli ieratici tedeschi, che marciavano alla conquista del mondo per una missione divina e che portavano scritto sulla cintura il motto: « Gott mit Uns », loro che sono gente superiore incaricata dalla storia di spargere colla forza una migliore civiltà ed entravano nei paesi (magari dopo averli distrutti) cantando inni religiosi, si sborniavano di santa ragione col vino rapito alla popolazione, mentre i nostri « mandolinisti », col vino pagato di loro tasca, si contentano del mezzo litro che fa caldo e non dà alla testa!

Ma torniamo alle canzoni, tra le quali non fanno fortuna quelle napoletane. Sono troppo leggere, troppo patetiche e troppo difficili per fare effetto su questi soldati che abitando la montagna diventano un po' montanari e preferiscono a quelle i ritornelli fatti da loro stessi con un gergo ed una grammatica che fanno sorridere:

« Ed il *focile*
che noi portiamo
son la difesa
di noi soldà ».

*

Sono cominciate le licenze; per le feste il Comando ha voluto che una parte di noi vada ad allietarsi della compagnia famigliare, e tutta un'ondata di speranze e di eccitazioni percorre il fronte al pensiero della tanto sospirata licenza.

A poco a poco, stando rannicchiati quassù, ci eravamo distaccati dal mondo vivo e palpitante dal quale eravamo usciti; i rapporti si erano per forza rallentati, i ricordi ed i desideri sbiaditi. Pensavamo alle nostre città con un senso vago di lontananza, senza soffermarcisi molto, come davanti ad una cosa che è troppo distante perchè valga la pena di occuparsene. Ma adesso, colla prospettiva delle licenze in corso, tutto quel mondo ci è balzato davanti all'improvviso in una visione netta e vivace, come un bel panorama ad una svolta di montagna.

Ma dunque presto torneremo laggiù! Saremo a casa! Ma dunque andremo in treno, dopo sette mesi, e a teatro e al caffè concerto! Dio come ad un tratto tutti i desideri risorgono e con che impeto! Ci pare già di goderci la nostra libertà per quindici giorni interi, e ne parliamo dappertutto, con fervore, con accanimento. Alla sera, a tavola, è un fuoco di fila.

— A me tocca il primo turno! Anche a



Feste movimentate sotto i reticolati nemici e tra le nebbie.

me! Bisogna mettersi eleganti! Chi sa quante ne racconteremo!

E una voce ammonisce paternamente:

— Chi sa quante *balle* per l'Italia, in quei giorni!

Poi ecco la canzone delle licenze, e l'intoniamo noi, quella, invece che i soldati, e già sognamo di esserci quando il verso dice:

« Tornerem dalle belle bambine
Che abbiamo lasciate laggiù ».

Dall'altro lato della tavola il coro risponde:

« Tutti i baci serbati in sei mesi
Ci daremo frementi d'amor ».

Che cassa di risparmio, a disposizione!

*

Ogni giorno parte qualcuno; partono i più fortunati, quelli che passeranno a casa il Natale ed il Capod'anno, che mangieranno il panettone o i tortellini o il panforte raccontando ai parenti ed agli amici quello che han fatto quassù, e magari quello che non hanno fatto.

Ma noi? Lo avremo anche noi il panettone che ci hanno mandato nel pacco natalizio, ma ce lo dovremo mangiare soli soli, senza il dolce contorno delle persone care, senza un po' di quella femminilità che dà il sapore alle feste e le ingentilisce.

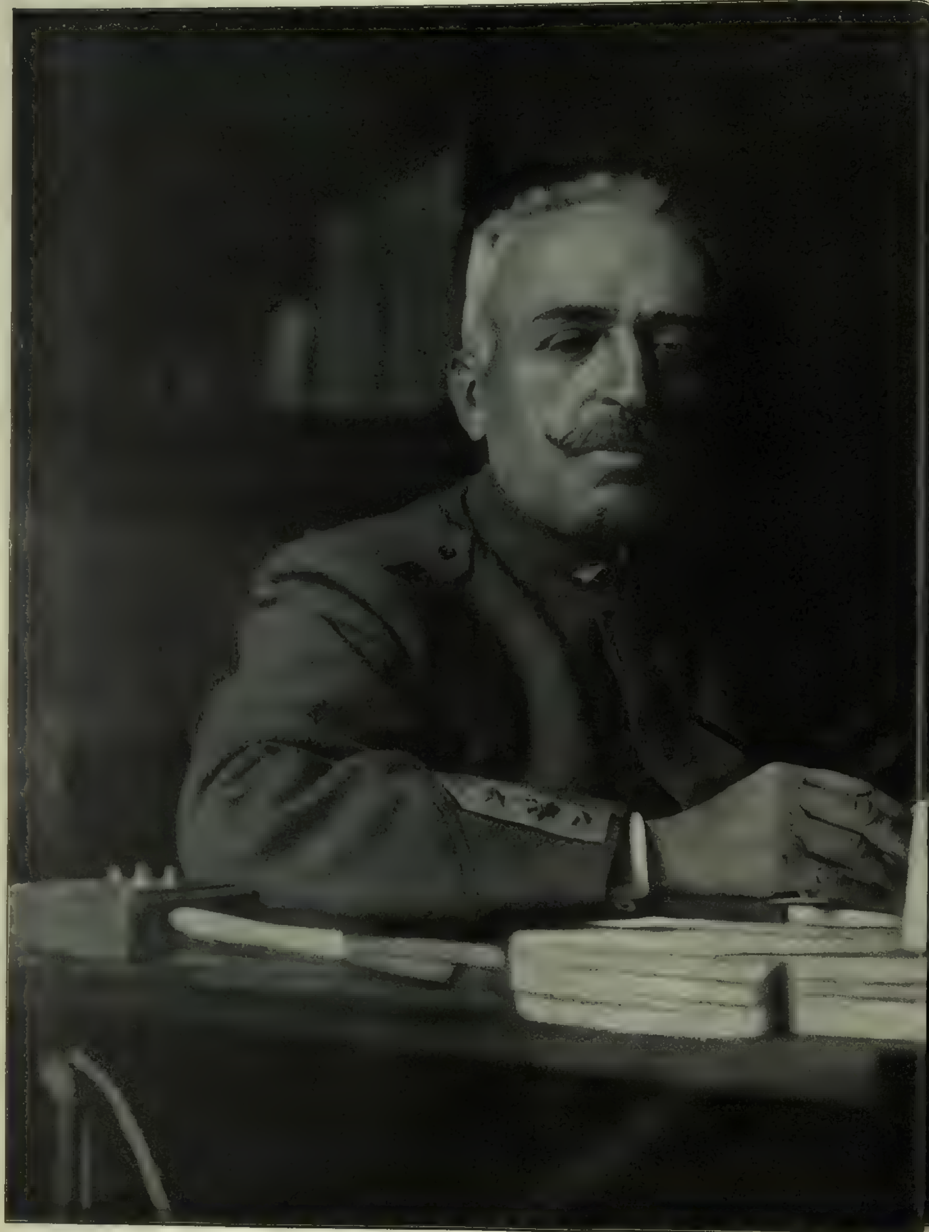
Senonchè ce l'abbiamo anche noi la donna a cui dedicare le feste e il sacrificio della lontananza, e per questa donna canteremo allo scoccar dell'anno nuovo, in faccia al nemico, l'inno di Mameli; per lei berremo vini spumanti e brinderemo al suo avvenire. Tra tutte le donne è la più cara, questa nostra ispiratrice, ella è più quassù dove si combatte che dove si gode, è il sogno della nostra giovinezza.

E per lei, per la Patria bellissima, le feste saranno gioconde anche al fronte!

ALBERTO TEI.



Gli alberi di Natale al naturale intorno a un cannone.



Questi, che vedi curvo su le carte,
nel più duro granito del Verbano
tagliato e scarpellato fu, di mano
di maestro; e il vigor soverchiò l'arte.

TTO DI LAVORO AL QUARTIER GENERALE.



(Fot. Revèdin e Marzocchi).

O Dio, per questo duce che ci spezza
il tuo pane, io ti prego che tu m'oda.
Acùmina la sua certezza, e inchioda
nei nostri petti, o Dio, la sua certezza.

(Dalla « Preghiera per il Generalissimo » di GABRIELE D'ANNUNZIO).

CADVTI PER LA PATRIA


Raffaello Gamelin Manzoni, di Palermo (1872) maggiore. 23 ottobre sull' Isonzo.


Achille Boch, di Venezia (1890) capitano. Nel novembre sull' Isonzo.


Carlo Valazzi, di Pesaro (1884) capitano dei Bersaglieri 9 ott. sul Trentino.


Gino Monaco, di Vicenza (1881) capitano. 24 novemb. a Oslavia.


Giuseppe Pirrelli, di Monopoli capitano dei Bersaglieri. 22 ott. sul Col di Lana.


Ferdinando Ruffini, di Reggio Emilia (1887) capitano dei Bersaglieri. Sottopref. di Paullo.

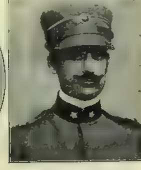

Alberto Macro, di Cremona (1877) capitano. 19 ottobre sul Carso


Guido Massa, di Torre del Greco (1891) capitano.


Giulio Battista, di Napoli tenente. 21 ottobre.


Bartolomeo Romairone, di Pontedecimo (1891) tenente. 20 agosto.


Edgardo Rossetti, di Pavia (1895) sottotenente. Nell'ottobre sul San Michele.


Italo Chieri, di Alatri sottotenente del Genio.


Guido Carminati, di Bergamo (1888) sottotenente. Sul Col di Lana.


G. Terranova, di Trapani (1895) sottotenente. 22 ottobre sul Carso.


Luigi Barocchi, di Firenze sottotenente. 29 ottobre sull' Isonzo.


Francesco Marotta, di Augusta sottotenente. 21 ottobre.


Antonio Ciseri, di Firenze (1894) sottotenente. Nell' ottobre.


Mario Preite, di Verona (1895) sottotenente. 22 ottobre sul Carso.


Vincenzo Fraioli, di Arpino sottotenente. 21 ottobre sul Col di Lana.


Art. Grimaldi, di Parmaçca (1893) sottotenente. 15 novembre sul San Michele.


Cesare Bonola, di Firenze sottotenente d'Artiglieria. Redattore del *Fieramosca*.


Carlo Pratellesi, di San Gimignano sottotenente.


Gennaro Carozzi, di Napoli (1885) sottotenente. 1.° novembre sul San Michele.


Quirino Brazolo, di Venezia sottotenente. Sull' Isonzo.


Antonio Macrì Pellicano, di Polistena sottotenente. 8 novembre sul San Michele.


Francesco De Pasquale, di Messina (1891) sottotenente. 23 ottobre sul San Martino.


Roberto Dal Vesco, di Torino (1894) sottotenente. 6 settembre.


Mario Bottigelli, di Milano (1889) sottot. dei Bersaglieri. Sul Carso.


Franco Frignon, di Palermo tenente. 21 ottobre sul San Michele.


F. Coppellotti, di Brescia (1883) sottoten. degli Alpini. 4 novembre sul Mrzli.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

CADVTI PER LA PATRIA


Federico Guala di Civitavecchia (1886) capitano. 24 ottobre a Plava.


A. Mijno, di Moncrivello (1870) capitano. 28 novembre sul San Michele.


G. B. Morandi, di Novara (1876) cap. degli Alpini. 15 novembre.


B. Granozzi Accardi, di S. Ninfa (1875) tenente. 27 luglio sull'Isonzo.


Giantrancesco de Gennaro, di Casacalenda (1893) ten. d'Artiglieria. 22 nov. sul Col di Lana.


Giovanni Bevilacqua, di Terni (1895) sottotenente. 22 ottobre.


Angiolo Taddei, di Reggio Emilia, sottotenente.


Michele Schiavone, di Lucera (1892) sottotenente. 22 ottobre a San Martino.


Giuseppe Passarelli, di Roma, sottotenente medico. 19 ott. sul Carso.


Natale Cavalieri, di Comacchio (1892) sottot. dei Bers. 21 luglio sul San Michele.


Armando Margary, di Andorno Cacciorna, sottotenente. Sull' Isonzo.


Giov. Debernardi, di Oneglia (1893) sottotenente. Ottobre.


Gaspare Bianconi, di Norcia (1889) sottotenente. 21 ottobre.


Rosario Senatore, di Cava de' Tirreni (1893) sottotenente. 2 novembre.


Salvatore Oliveri, di Caltanissetta (1895) sottotenente. 22 ottobre sul Carso.


Giovanni Gulino, di Vittoria (1894) sottotenente. 2 novembre sul San Michele.


Michele Lopizzo, di Margherita di Savoia, sottotenente. 24 ottobre.


Antonio Fimiani, di Salerno (1890) sottotenente dei Bersaglieri. 21 settemb.


Giacomo Chiari, di Parma, tenente. 22 ottobre sul Carso.


Tommaso Guidotti, di Modena (1895), sottotenente. 3 novembre.


Camillo Vianson, di Genova, sottotenente. 6 novembre.


Lorenzo Bordoni, di Ancona (1894 sottotenente dei Bersaglieri. Sull' Isonzo.


G. B. Mazzoldi, di Mantova (1893) sottotenente. Nel novembre sul Carso.


Giuseppe Banzi, di Vallelunga Pratameno (1895) sottotenente. 13 ottobre.


Fermo Tadini, allievo ufficiale degli Alpini.


Samuele Monaco, di Castelvetere (1892) tenente. 22 ottobre.


Salvatore Gulì Cuccia, di Palermo (1893) sottotenente. 22 ottobre.


Eumene Coccia, di Acquasparta, sottotenente. Nell'ottobre sul Col di Lana.


G. Pedenovi, di Tortona (1889) sottotenente. 24 ottobre sul Mrzli.


Pasquale Santorelli, di Trivento (1892) sottotenente. 7 ottobre.

Vedi a pagina 16 i ritratti dei generali Trombi e Berardi.



† Gen. conte FERRUCCIO TROMBI.



† Gen. GABRIELE BERARDI.

Due altri generali la Patria onora di vivissimo rimpianto — colpiti anch'essi di fronte al nemico — al pari dei più umili soldati, in questa lotta che per l'esercito italiano tutto quanto è gara incessante di abnegazione, di sacrificio, di eroismo.

Il nome dei generali Trombi e Berardi viene scritto a lettere d'oro sulle tavole dell'onore italiano.

Il maggior generale conte Ferruccio Trombi fu colpito mortalmente da uno *shrapnell* mentre assisteva alle fasi della brillante azione svolta il 28 novembre sul fronte del Carso dalle nostre fanterie.

Il gen. Trombi aveva partecipato alla campagna d'Africa, e poi, durante la guerra italo-turca, a quella di Libia e nell'Egeo. Fu infatti per varii mesi a Tobruk, quale comandante della piazza, e vi partecipò a non pochi combattimenti e rimase anche ferito. Col gen. Ameglio andò quindi a Rodi e prese parte alla battaglia di Psithos. Di lui in quel tempo si occupò ripetutamente l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Nel 1913, col grado di maggior generale, era passato nella riserva, ma dichiarata la guerra all'Austria, dietro sua domanda, fu tosto richiamato in servizio attivo. Sulla linea dell'Isonzo, era già rimasto ferito nell'agosto scorso a una gamba; ma, non appena guarito, aveva voluto riprendere immediatamente il comando della sua brigata. Non aveva che 58 anni.

Il 15 dicembre, sul medesimo fronte del Carso rimaneva colpito da una scheggia di granata, mentre si trovava in un osservatorio, il maggiore generale Gabriele Berardi, comandante la eroica brigata Sassari. Raccolto e trasportato in grave stato in un vicino ospedale da campo presso Villesse, vi moriva poco dopo; e in Villesse, il 17, gli furono tributate onoranze solenni.

Nato nel 1861 a Sant'Angelo dei Lombardi, iniziò la carriera a 19 anni come allievo nel Collegio Militare di Napoli. Nel 1876 venne promosso sottotenente. Come colonnello comandante un reggimento di fanteria, compì brillanti azioni in questa guerra nel maggio scorso; ai primi di giugno fu prescelto per un comando interinale di brigata ed in tale carica diede tali prove, che dopo pochi giorni venne confermato nel comando con la promozione a maggiore generale. Il 13 e 14 di novembre condusse con assalti eroici i suoi soldati alla conquista delle due trincee «delle Frasche» e «dei Razzi» presso San Martino del Carso; e l'operazione meritò alto e speciale elogio del Comando Supremo. Egli era grandemente apprezzato per la sua coltura militare, l'intrepidezza, la pronta decisione sul campo di battaglia. Lascia la moglie, Giuseppina nobile Speziardi, con una figlia ed il figlio, sottotenente di fanteria attualmente convalescente per ferite riportate combattendo.

Guevghelì, l'ultima città della Macedonia serba occupata dai bulgari.

(Vedi incisione a pagina 7.)

Guevghelì, occupata dai bulgari e poi incendiata dopo l'ordinato ripiegamento dei franco-inglesi a Salonicco, è una bianca borgata di tremila abitanti, metà greci, metà bulgari, sparsa in un'ampia conca verde tra i monti azzurri; una rara oasi di campi a gelsi, grani e tabacco nella triste, sassosa e convulsa vallata del torbido Vardar. Costituisce il centro principale della produzione dei bozzoli della Macedonia. Negli ultimi anni del regime turco fioriva per la coltivazione e prima preparazione del tabacco, industria questa molto proficua ma schiantata con la conquista dei greci e dei serbi nel 1912 e 1913. Da parecchi anni l'Italia è rappresentata negli acquisti dei bozzoli freschi, recandosi costantemente a Guevghelì il signor Cesare Sommaruga di Milano.

Durante la bufera della seconda guerra balcanica, nel luglio 1913, quando Guevghelì era presa e ripresa dai bulgari, la bandiera italiana sventolò intatta sulle gallettiere colme di bozzoli e di rifugiati.

Piccola città, indifesa, dominata dai monti che fanno confine con la Bulgaria, semibulgara d'abitanti, Guevghelì non poteva assolutamente costituire un valido asilo alle armate franco-inglesi.



Un autocarro FIAT — 35 HP — della portata di 3500 Kg. con quattro carri di rimorchio.



ROMA. Il Principe di Piemonte consegna le medaglie alle famiglie dei caduti sul campo della gloria. (Fot. Argo)

Il 23 dicembre, in piazza di Siena, il Principe ereditario ha consegnato le medaglie alle famiglie dei caduti sul campo della gloria. La nostra fotografia mostra il principe di Piemonte, il generale Marini e il comandante Bonaldi circondati dai congiunti dei premiati.



La Madonna di Mamà
romanzo del tempo della Guerra
di Alfredo Panzini

Capitolo Primo.

La bella fetta d'angùria.

I calzoni di Aquilino erano corti per quelle gambe che si facevano ogni anno più lunghe; ma quella sera riserbavano una piacevole sorpresa, perchè vi sentì alcunchè di solido dentro una tasca. E non era la medaglia della Madonna, che mamà gli cuciva tra gli abiti: non era un baiocco del papa, ma una moneta con l'effige del re.

Nel cielo splendeva la luna piena d'agosto; sulla terra la gente andava in processione a respirare la frescura del mare, e sentire la banda.

Aquilino, trovata che ebbe la moneta, si fermò. Lì, presso la barriera, c'era un venditore di angurie. Le spaccava con la coltella e, al lume di una candela, esponeva quella roridezza di fiamma.

— Angurie dai semi mondi — vociava l'omaccione: — si mangia e si beve.

Aquilino stette un po' considerando se era cosa più saggia comperare con quel denaro una misura di brustolini, o forse anche entrare arditamente nel caffè dei signori e comperare un'offella: cose nutrienti e solide. Ma vinse l'anguria, benchè acquosa.

Che bontà, ma come sottile quella fetta! E stava intagliando sulla scorza gli ultimi vestigi del rosso, quando il venditore gli si appressò, e gli portò una nuova fetta, grande quasi un quarto di anguria.

— Ma questo cos'è?

— C'è quel signore che gliela paga.

Il giovinetto si accorse allora che, un poco discosto da lui, sedeva un signore che mangiava anche lui l'anguria.

Sorrideva, e faceva cenno di «no»!

Era proprio un signore! con una bella barba e due occhi dolci e luminosi: ma una faccia forestiera; di quei foresti che vengono pei bagni di mare: anche perchè un signore della sua città mai si sarebbe seduto sotto una frasca a mangiare angurie.

— Mangi senza scrùpolo la sua cocòmera — disse la voce di quel signore — io non c'entro. È quest'onesto cocomeraio che è stato preso da un violento accesso di rimorso per la fetta troppo sottile che le ha dato. È vero, signor cocomeraio?

Quel signore parlava a sbalzi, a sfumature, con un certo accento che Aquilino non avrebbe saputo ben definire di qual paese, ma non era la gorgia melliflua e cascante dei signori della sua città: oh, un forastiero.

— Sai? — disse poi confidenzialmente — non te ne avere a male; ma mi è parso che tu stavi facendo come dicono a Napoli: si mangia, si beve e si lava la faccia.

— La faccia me la lavo con l'acqua tutte le mattine.

— Oh, guarda! E allora prendi....

E così dicendo, gli diede una manciatella di confetti, di cioccolatini, di quelli ravvolti nella stagnola d'oro e d'argento. Gli sonavano nelle tasche. Aquilino si voleva schermire, ma fu vano.

— E adesso te ne vai anche te al mare, a sentire la banda, eh?

— È un po' tardi oramai, signore, e mamà non va a letto se prima non vado a casa io.

— Ma tu sei l'araba fenice dei figliuoli. Lavori anche?

— Studio, signore.

— Oh, guarda! e cosa studi?

— Il liceo, signore!

— Il liceo? — E colui corrugò le ciglia.

— Il liceo, oh bella! Perchè mi guarda così?

E parve ad Aquilino che gli occhi di quell'incognito lo fissassero stranamente. Ma fu un attimo. Attinse dalle tasche altre manciate di confetti, e a forza li insinuò nelle tasche di Aquilino. — Così ne porti anche alla mamma che aspetta, vero? Oh, puoi accettare senza scrupoli. Io sono il padrone delle cose dolci: io vivo sempre in mezzo alle cose dolci.

— Cosa?

— Sono un dolciere. Vai, vai!

Capitolo II.

Gli àngioli.

Aquilino si destò il dì seguente col bel sole d'estate e con una vaghezza nel cuore di incontrare nella luce del giorno quel signore così dolce.

— Che buoni confetti, quelli col rosòlio dentro, e le mandorle toste!

— Non sono certo quelli del droghiere, — confermava la mamma, — che c'è più gesso che zucchero; e con quei numeri del lotto, che poi non vengono mai.

Che mattino gioioso! C'erano lì, nella stanzetta, tutti i libri della scuola: un po' in vacanza anche loro. E i libri di scuola riposavano, un po' perchè era il mese delle vacanze; e un po' anche perchè, da qualche tempo, fra il giovinetto ed i libri di scuola si interponevano gli àngioli della terra.

*

Aquilino era oramai entrato in quella beata costellazione dello zodìaco della sua esistenza, in cui davanti agli occhi meravigliati appaiono figure con l'aurèola d'oro in testa, come gli angioli che i pittori di una volta dipingevano: teste chiomate; o bionde o brune — questo non importa! —; ma teste di giovanette; oh, quante! Oh, come belle! Con gli occhioni pietosi o sorridenti su di lui. Oh, come pure! perchè, dopo la testa chiomata, non appariva allora che un manto che ventilava, come negli àngioli degli antichi pittori. Spesso la stanza era piena di queste testoline!

Provava una dolcezza di sogno; e tutt'al più — ogni tanto — qualche fremito strano nelle maschili membra; del quale fremito non trovava allora la relazione con tutti quegli àngioli così puri; e insieme col fremito, una gran distrazione. E bisognava proprio che fosse un bravo figliuolo per non abbandonare interamente i suoi libri di latino, di greco, di matematica, che erano proprio niente in confronto degli àngioli!

*

Aquilino uscì, dunque, di casa e non ebbe molto a girare che trovò quel signore, sotto il tendone del caffè dei signori, che sorbiva una granita. Gli stette un po' davanti, ma non osava accostarsi. Lo riconobbe lui: — Sei tu quel signorino — gli disse — che faceva, ier sera, all'amore con la cocòmera? —

Ad Aquilino pareva di dover dire tante parole di riconoscenza; e invece rimase lì un po' oca mùtola. Il cuore lo spingeva bensì verso colui, ma ora la luce del giorno metteva in rilievo troppa differenza fra quel signore e lui. Non che quel signore vestisse con sfarzo, anzi vestiva un semplice àbito grigio scuro: ma c'era un non so che di troppo fine; come di vellutato, di profumato, che formava una gran distanza fra loro due.

— Prendi, bimbo, un rinfrescativo per bocca? — gli bisbigliò. E ordinò una granita.

Proprio in quel momento transitava lì, davanti al caffè, il vecchio conte Biancolini, uno dei personaggi più autorevoli della città. Il quale conte certamente, in mezzo alla gran barba grigia, aveva una bocca: ma Aquilino mai la aveva veduta aperta al sorriso.

Ebbene, in quel mattino, ne vide la bocca sorridente e ne udì anche la voce, perchè quel personaggio così autorevole, appena ebbe veduto l'amico di Aquilino, sorrise; e insieme sventolò la destra in atto di saluto e con voce del tutto amichevole, lasciò cadere queste parole: — Buon giorno, buon giorno, caro Còsimo. — E passò oltre.

— Lei è amico di quello lì? — domandò Aquilino.

— Zitto! Sono il suo maggiordomo. Non ci credi? Ma tu che hai visto, bimbo? hai visto la versiera? il *bau-bau*?

— È quello lì — disse Aquilino con un trèmito di odio — che quando (voleva dire «mamà» ma si rattenne): che quando abbiamo fatto l'istanza al Comune per un sussidio per poter continuare il liceo, ha risposto che non c'erano fondi; ma che se anche ci fossero stati, era tempo di finirla con la poveràglia che vuol studiare.

— Sai? È un po' *ancien régime*....

— Lo so però io cosa mi costa l'*ancien régime!* Se non era, del resto, per mamà, li avrei già piantati gli studi. Noti che il sussidio c'era, e l'han dato a un altro che era della cricca, e valeva meno di me. Oh, ma verrà la rivoluzione....

Ma capì subito la sconvenienza di quella parola *rivoluzione*, che gli era rigurgitata dal cuore. Anche quel signore aveva un po' il profumo di *ancien régime*.

Ma quel signore non si scompose. — Fai, fai pure! Io come t'ho detto, sono un maggiordomo, e sai? Tutti i camerieri sono partitanti della rivoluzione.

*

Aquilino incontrò anche nei dì seguenti quel signore, e si diè ad osservarlo. Vide che,

contrariamente a quella sua gaiezza, se ne stava un po' appartato dalla gente mondana, come suol fare una persona melancònica. Chi poteva essere? Certo una persona di molto riguardo, perchè altrimenti il conte Biancolini non lo avrebbe trattato così; ed anche altri signori aristocratici lo salutavano con segni di amicizia e rispetto. E quando lo vedeva ben solo, Aquilino faceva a modo del cane smarrito e senza padrone verso l'uomo che ha usato l'imprudenza di buttargli da mangiare, o gli ha fatto una carezza.

— È un poco triste, mi pare, signore! — diceva accostandosi — Che ha?

— No caro, triste; sto rosicchiando dei *pick-frean*. Ne vuoi? — E gliene dava.

E così il cagnolino, invece di andar ramingo per la sua via, si accostava sempre di più.

Aquilino avrebbe parlato così volentieri di argomenti seri; e lui invece faceva bizzarri discorsi su argomenti vuoti. — Conosci come è fatta la specialità inglese dei *pick-frean?* A Napoli li fanno anche e buoni, e li chiamano *tarallucci*.

— Sai? Sta attento, bimbo — gli disse una volta — non ti accostare troppo a me. Io sono una spia segreta dello czar.

E Aquilino non capì, cioè il cagnolino non si smarrì.

Ma una sera dovette capire.

Una sera che c'era la banda al mare, Aquilino era in istato di ebbrezza: profumi di tuberose e gardènie; mare azzurro; e tutte quelle testoline di àngioli, bionde o brune! Il sole tramontando fra incredibili fulgori estivi, aveva parlato a lui, il sole! alla sua anima giovane per misteriosi segni: « Tu sorgi alla vita, Aquilino! » Poi, dall'altra parte del cielo, era apparsa la luna, ed anch'essa gli aveva parlato, e l'anima di lui si era gonfiata e tremava come le acque inargentate del mare si gonfiano e treman d'amore verso il bel pianeta. E la banda in mezzo al gran popolo suonava, per i clarini e le trombe; ma ad Aquilino pareva una di quelle musiche eroiche che intònano agli uomini l'assalto verso non so quale sublime conquista.

Ma sopra la marmorea terrazza del casino rifulgeva come un olimpo di signore e signori.

Nessun impedimento fra quell'olimpo ed il popolo basso, fuor che una scalea. Ed Aquilino, smarrito, sentiva il bisbiglio del popolo, vedeva gli occhi delle donne, dal basso, rivolti verso lassù: *« Quella è la tale; quello dicono che è il suo amante; senti quella come ride! Che brillanti! Buscherata, che brillanti! Quella è tutta dipinta. Adesso usa! Se ridessimo noi così! »*

Ma quell'olimpo pareva come ignorare la esistenza di quel pavimento di popolo.

Anche Aquilino stava a guardare lassù. Egli vedeva vivi, di carne, i deliziosi suoi àngioli. Ce ne erano tante lassù di giovinette; e avevano anche il corpo. Oh, come bello!

Oh, i flessuosi corpi, oh, i leggiadri inchini delle teste chiomate! Ma a chi, in quel circolo, quelle giovinette si inchinavano? A chi, come preso e sorpreso, tutti facevano onore? A lui, al suo amico, al bel signore, che gli aveva regalato i confetti e la cocòmera rossa. Parevano tutti come festeggiarlo. E c'era fra quei signori il conte Biancolini, e c'era quel melenso del suo figliuolo, il quale pur gli era debitore, giacchè i còmpiti di greco (sia pur con qualche compenso), glieli passava lui.

Come una siccità era nella gola di Aquilino e un martellare nel cuore!

Evvia! che una scalea non è insuperabile barriera per chi ha avuto un richiamo dal sole e dalla luna! *E se quei signori sono nobili, tu che sei in rapporti con i lucumoni, con gli arconti, coi cesari antichi, sei pur nobile! Perchè ardire e franchezza non hai, come dice Dante?*

— Dopo tutto — pensò — vado a fare un salutino a quel signore, mio amico; e a dire *ciao!* a un compagno di scuola.

E varcò quella frontiera.

E poi? Che cosa era successo poi? Quanto tempo era passato lassù?

Egli si ritrovò ancora giù fra il popolo basso. Il compagno di scuola aveva arrossito nel riconoscerlo.

E lui, l'amico, che cosa aveva detto?

Aimè! non aveva detto: *signorine e signori, io vi presento questo bravo, buono e istruito giovine.* Ma con certe sue mosse, aveva bisbigliato: — Guarda, guarda laggiù che ti chiamano.

E il conte Biancolini gli aveva detto:

— Sì, carino, poverino, buona sera.

Quasi gli faceva la limòsina!

Ed egli aveva rifatto quegli scalini, scendendo con la testa in giù, quasi barcollante.

Era stato respinto. Senza che si fossero mossi, tutti lo avevano respinto. Lo avevano appena guardato, e con lo sguardo lo avevan respinto.

Si ritrovava ancora giù tra il popolo basso. Ebbe la fallace sensazione che tutti gli occhi del popolo basso se ne fossero accorti. Oh, vergogna!

Sentiva un fischiare atroce agli orecchi: quell'orrenda parola: *Poverino!* Guardò i suoi calzoni e li vide. Ah, i miserabili calzoni!

CAPITOLO III.

I dèmoni.

L'estate di poi, quando Aquilino prese la sua bella licenza liceale con tanti bei punti, ci si sarebbe dovuto mettere anche il nome della mamma sua, perchè è vero che Aquilino studiò; e con Cicerone e con Orazio parlava quasi da tu a tu di tutte quelle cose sublimi; ma tutte quelle umili parsimonie, quelle minestrine col battuto, coi ceci, e tutte quelle maglie e giubboncini pel mercante, a furia di *tic e tac* coi ferri da calza, li aveva fatti pur lei!

Ed era perchè tutte queste necessità domandavano la preminenza che i calzoni di Aquilino eran rimasti corti e sgraziati tuttavia.

— Ah, i tempi — diceva talora Aquilino — i tempi, mammina, che era vivo il povero babbo, e portava dalla campagna, e uova, e formaggi, e polli! Vedi un po', mammina, se c'è più uno di quelli che tu allora sfamavi, che adesso ti venga almeno a trovare!

E voleva far capire a mamà che quando in casa c'era l'abbondanza, e lei fosse stata meno caritatevole, non si sarebbe, adesso, lesinato così.

— A te ti manca niente? — gli rispondeva la mamma. — No, e allora? Di quello che faccio, so io a chi devo render conto. Caro mio, se dovessimo tutti ragionare come ragioni tu, vedresti che bel mondo!

Su questo punto era inutile discutere con mamà.

*

Aquilino si rifaceva un po' la domenica quando era invitato a pranzo da una sua zia paterna, di nome Maria Anna, la quale era rimasta zitella e sola. Ella era una donnina un pochino povera di mente e più povera di membra. Parsimoniosa sino allo scrùpolo, era riuscita a vivere con una sua piccola dote: e voleva assai bene, a suo modo, ad Aquilino. « Domenica, Aquilino — diceva — verrai a pranzo da me »; e faceva la spesa grossa in quel dì, come a dire una libbra di carne; e la minestra di passatini, e gli spinacci con l'uva passa e i pinòli, e talvolta anche la zuppa inglese. E col lesso, traeva anche un prezioso vasetto di carciofini.

Aquilino mangiava e lodava; ma assai più si lodava da sè la zietta. « Il brodino vero, vedi, deve bollire adagino adagino con il suo sèdano e le sue erbucce; gli spinacci devono covare covare nella teglia; e la crema senza farina non la sanno far tutti. Vostra madre, già, non ci riesce. Lei è tutta un *fru-fru* quando fa da mangiare. Già, vostra madre, una superba, una sprecona, che se avesse saputo metter da parte, adesso non si troverebbe a dover lavorare per gli altri, e lavora anche la domenica! »

Questo era lo scotto del desinare: ma poi c'era dell'altro: « Siete andato a Messa, Aquilino? Già vostra madre è libera pensatrice! E perchè leggi, Aquilino mio, tutti quei libracci, e Dumà e Sù? non sai che sono proibiti e conducono a perdizione la gioventù? »

Aquilino protestava per Dumà e Sù.

— Ma sì, che ti vedono in libreria, e me l'hanno detto: *quel vostro nipote si guasta la testa! Ha certe idee!* Vostra madre vi lascia troppo la briglia sul collo!

Povera Maria Anna! Da quando aveva dato retta ad alcuni uomini neri, che le fecero togliere quei suoi soldi dalla cassa di risparmio per metterli in ipoteca, che così invece del quattro avrebbe lucrato il sette per cento, la sua pace fu perduta, perchè non vedeva più nè il quattro nè il sette. Quegli uomini neri la accontentavano con facezie: « che bella cera avete, Maria Anna! Beata voi, Maria Anna, che quando avete pensato all'anima vostra, avete pensato a tutto! Ah, quei soldi? Sì, ripassate domani ». E le davano il suo a spizzico, come un'elemosina.

*

Aquilino in quei tempi passava — è vero — molto tempo in libreria — come avevano riferito alla zietta, — ma non a leggere Dumà e Sù, bensì a leggere certi autorevoli libri non antichi e sempliciotti, ma moderni e complicati, che parlavano della catàrsi o palingènesi, o purificazione, o rinnovazione del mondo, prossima da venire. La verità era già in cammino, trainata dalla potente locomotiva della scienza. Sarebbe arrivata alla calende di un maggio luminoso.

Del che erano dispute fra lui, altri giovani e il vecchio bibliotecario, il quale era dabbene e paziente con quei ragazzi, ma troppo antiquario oramai.

Ma intanto che si aspettava il giorno della *purificazione*, quegli uomini neri rubavano alla povera zietta; e il suo professore di matematica si era mostrato senza pietà. Quanto lo aveva supplicato Aquilino di mutare il *sei* in un *nove* per avere l'esonero dalle tasse! « Quel rampino del sei, sia buono, lo volti in giù, professore.... »

Irremovibile come il suo virginia sul grosso faccione!

Ah, farti mangiare tanti fagioli quanti ne mangiava lui.

E quando vedeva mamà lavorare anche fin tardi, gli veniva su un non so che! E cominciava a dubitare che tutti gli uomini dovessero godere dei beneficii della purificazione del mondo.

Ma più lo tormentava vedere quella povera zietta, che non stava più in piedi oramai, e andare e tornare, con quel suo velo nero in testa, per le vie lunghe, da quegli uomini neri a limosinare il suo....

« Aquilino — diceva la zietta — stanotte non ho potuto dormire. Son sola sola! Loro m'han detto che adesso i tempi sono difficili per le ipoteche, e che se voglio vivere più sicura, dovrei far vitalizio. Faccio bene? faccio male a far vitalizio? Aquilino! M'han detto che a quelli che fan vitalizio, dànno

poi l'acquetta per farli morir prima! Oh, Aquilino, aiutami tu!»

E a quella parola *morire*, alla povera zietta si era deformata la bocca in giù per la paura.

E Aquilino allora si era fatto forza: aveva imposto, sopra la sua giovinezza, l'armatura del dovere, ed era andato lui nello studio di quelli uomini neri, e come uomo aveva osato parlare. «Poverino! — gli avevan detto — ma che ne capite voi di ipoteche?» E lui dicendo che voleva i soldi, gli avevano detto che lui voleva i soldi della zietta per farne bisbòccia, e che essi pagavano chi dovevano pagare, e che le sue erano tutte esaltazioni di una testa calda.

Era uscito da quello studio con le fiamme sul volto e aveva sùbito pensato di rivolgersi alla legge. Ma dove, ma come si prende la legge? La legge era tutta in mano degli uomini neri, in quella sua città! E dopo, gli venne una rabbia contro la legge, e contro i Romani che, per quanto ne sapeva, avevano creato essi le leggi. Ed essere stato trattato così da *poverino*, da ragazzo, lui, che nei libri si trovava in rapporti di intimità con tanti uomini grandi! Gli venne una bile che stava per scaraventare a terra i suoi libri latini.

Finalmente andò a sfogarsi con mamà. Nella camera dove mamà lavorava, c'era entro una cornice vecchia di legno, dal contorno barocco, quell'imagine di una Madonna, con un profilo bianco, sur un fondo scuro, inclìne e dolce sul pargoletto lattante. Mamà ci teneva acceso davanti il lumino col miglior olio d'oliva, e alcuni fiori ed erbe odorose.

Aquilino andava su e giù per la stanza e raccontava le nequizie degli uomini neri.

— E lasciali fare — disse lei senza commuoversi troppo.

— Ma è un'iniquità!

— E se è un'iniquità? Saran loro che dovran render conto; non tu!

«Già a quella lì! — borbottava Aquilino. — *Alla Madonna col pupo renderan conto! Eh, povera mamma! Sai quanto faresti meglio a condir di più la minestra con quell'olio!»* — E appunto perchè gli voglio far render conto, — disse forte —; perchè, dopo tutto, quei quattro soldi della zia dovrebbero venire a me....

— Vedi? Vedi che c'è sempre dell'egoismo nel fondo del tuo pensiero? Lascia che se li prenda chi vuole quei maledetti soldi! La tua strada te la farai da per te. Ringrazia piuttosto la Madonna che ti ha dato la salute....

— Già, la Madonna!

— Quella proprio! — e mamà volge il bianco degli occhi, severi, verso Aquilino.

*

Aquilino poi, di nascosto di mamà, si era rivolto a Don Malfattini, il quale era almeno un autentico uomo nero, perchè portava un tricorno di felpa e non unto, un mantello di seta svolazzante sino alle scarpe, e le scarpe con le fibbie d'argento. Era un pretino occhialuto, fino come la polvere, raso come la seta, soave come il miele, che si aggirava con ugual sveltezza tanto tra i banchi delle Banche, come fra gli altari e i tabernàcoli. Grande dovizia egli aveva accumulato con una sua ingegnosa combinazione finanziaria per alleviare le pene dei poveri morti che stanno nel purgatorio. Così che Don Malfattini aveva potuto indorare tutte le Madonne ed i Santi della sua chiesa, fare molte opere di beneficenza ai vivi, ed essere àrbitro delle elezioni nella città.

Non fu facile ad Aquilino afferrare Don Malfattini; egli svolazzava sempre di qua e di là in mille faccende; ma a furia di pazienza, potè afferrarlo per cinque minuti di udienza. Senonchè quando si trovò davanti a quei due lanternoni di occhiali e udì quella voce secca, gli cadde il cuore. Un uomo in partecipazione di affari con Domineddio, avrebbe dovuto possedere una meno arida voce e fàr segni pietosi col volto, udendo le premesse che fece Aquilino, cioè la devozione di mamà per la Madonna, l'olio d'oliva, i fiori, ed altre delicatezze della pietà e della miseria.

— Già — rispose Don Malfattini. — Ma ci troviamo, signor mio, di fronte ad una pregiudiziale: la di lei riverita madre, nostra parrocchiana e degnissima persona, gode intanto di una pensioncina di cinquantadue lire dal Comune; ella, poi, è studente, cioè in condizione privilegiata e in bella salute, del che mi compiaccio. Ora le nostre instituzioni benefiche sono rivolte a speciali categorie di persone, come liberati dal carcere, fanciulle sviate dal retto sentiero, piccoli malviventi, deformi....

E numerando queste categorie, Don Malfattini si ritraeva col volto, restringendo le labbra come un vecchio gatto a cui si minacciano buffetti sul naso, e parea dire: *«Dolente, ma come ella vede, non è compresa in nessuna di queste categorie!»*

Aquilino, benchè con la gola secca, si ingegnò di far capire che egli, in tal caso, era in condizioni di inferiorità rispetto ad un liberato dal carcere, ad un malvivente. Del resto lui non veniva per elemosine, ma per un prèstito. Gli speculatori fabbricano pur le case, e vanno su ipotecando piano per piano! Ora che un giovane per bene offrisse meno di sicurtà che una casa di pietre?

Audace e ingegnoso il giovincello! E Don Malfattini battendo allora le labbra a modo dei pàperi, «Eh, eh!» esclamò come approvando: — «Ma bisogna che mi informi, che prenda le mie referenze, il mio caro figliuolo — disse — .... Ripassi, eh sì, ripassi!»

Ed Aquilino ripassò, ed imparò come sia difficile il verbo *ripassare*, ma non ottenne niente; perchè *ma*, perchè *se*, perchè *sì*, perchè Don Malfattini era dolente. Insomma, si possono, in via eccezionale, sovvenzionare le teste, oltre che le case. Ma le case sono di fredde pietre e la sua risultava essere una testa un po' calda.

Ah, meglio essere malviventi che teste calde!

*

Mamà, quando seppe le cose, se ne dolse col figliuolo. «Non so — disse scotendo la testa un po' grigia — perchè tu vada a levarti il cappello a certa gente, che sai come è fatta.»

Aquilino, quel giorno, lagrimò. E c'era un così bel sole di maggio che tutte le viole a ciocche davanti alla Madonna, nella stanzetta di mamà, profumavano all'intorno l'aria, insieme con l'erba cedrina.

(Continua) ALFREDO PANZINI.





Il generale Douglas Haig, nuovo comandante delle truppe inglesi in Francia.

GUERRA D'ITALIA.

Le operazioni dal 18 al 25 dicembre 1915.

(Dai Bollettini Ufficiali).

Neve e tormenta in montagna, pioggia e nebbia in pianura disturbarono, il 17-18, le operazioni. Tuttavia non rallentò l'attività delle nostre truppe.

Sulle pendici settentrionali del *Monte San Michele* nostri reparti di fanteria, circuito un trinceramento nemico che si incuneava nelle nostre linee, irruppero di sorpresa e se ne impadronirono. Furono presi all'avversario 115 prigionieri, fra i quali due ufficiali.

In *valle di Ledro* nel pomeriggio del giorno 18 nuclei nemici, sostenuti da intenso fuoco di artiglieria, attaccarono le nostre posizioni su Monte Cocca a nord del lago di Ledro; furono respinti dal fuoco delle nostre truppe.

Uguale sorte toccò ad un attacco di sorpresa che drappelli nemici, con sopravvesti bianche, tentarono contro le nostre trincee nella *zona di Millegrobe* sull'altipiano tra le valli Torra e Astico.

Lungo il resto del fronte azioni di artiglieria. I tiri di quella nemica colpirono ancora qualche abitato.

Nella *Conca di Plezzo*, col favore della nebbia, il nemico aveva accupata una nostra posizione avanzata verso il torrente Koritnica proteggendola poi con mine. Nella notte sul 19 un nostro reparto di fanteria, con azione parimenti di sorpresa, rioccupò la perduta posizione prima che l'avversario riuscisse a far brillare le mine.

In *Valle Giudicaria* nella giornata del 20 nostre artiglierie e velivoli con azione combinata bombardarono efficacemente il forte Por del gruppo di Lardaro. Il 21 il bombardamento fu rinnovato con successo: due aereoplani nemici della difesa aerea del gruppo, levatisi a volo durante l'azione, furono dai nostri assaliti e costretti alla fuga.

In *Valle Terragnolo* (Adige) nuclei di fanteria nemica tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni: furono contrattaccati e respinti e lasciarono nelle nostre mani qualche prigioniero.

In *Valle Sugana* la nostra artiglieria tirò contro la stazione di Levico dove erano segnalati movimenti di truppe.

Sull'*altipiano di Asiago*, il giorno 21, un velivolo nemico, fatto segno ai tiri della nostra artiglieria, fu costretto ad atterrare per guasti al motore: l'aviatore venne preso prigioniero.

Lungo il rimanente fronte si ebbero alcune salve di batterie nemiche contro la *Conca di Caporetto* ed una incursione di velivoli nemici sulle nostre posizioni di *Podgora* e di fronte a *Peuma*. Nessun danno.

Duello tra le artiglierie il 22 lungo tutto il fronte. Quella nemica tirò anche contro qualche abitato producendovi danni. La nostra bombardò la stazione ferroviaria di *Levico*, le caserme e gli stabilimenti militari di *Tolmino*.

Sulle alture *ad ovest di Gorizia* nelle prime ore del mattino del 23 il nemico tentò di attaccare le nostre posizioni di fronte al Grafenberg. Con l'intervento delle artiglierie e col pronto accorrere dei rinforzi l'attacco fu respinto.

Sul *Carso*, all'ala destra delle nostre posizioni, dopo vivo fuoco di fucileria, getto di bombe e lancio di razzi luminosi, nuclei nemici avanzarono contro i nostri trinceramenti ad est di Seltz. Fatti segno a tiro aggiustato, ripiegarono disordinatamente.

Il 24, lungo il fronte del *Tirolo-Trentino* e della *Carnia* azioni intense delle artiglierie. Quella avversaria riprese il tiro sugli abitati danneggiandone qualcuno. Contro la borgata di Loppio, nella valle del Rio Cameras *(Adige)*, il nemico fece anche rotolare grossi massi dalle soprastanti alture, a settentrione del paese, senza, però, produrre danni. La nostra artiglieria controbattè quella avversaria e disperse in parecchie località truppe e salmerie nemiche in marcia.

Attività delle opposte artiglierie il 25 in vari tratti del fronte, specialmente in *Valle Giudicaria*, tra le opere nemiche del gruppo di Lardaro e le contrapposte nostre batterie.

FUORI D'ITALIA.

Gli inglesi ritiratisi dalla penisola di Gallipoli.

Un comunicato del Ministero della Guerra inglese, in data di Londra, 21 dicembre, ha annunziato:

« Tutte le truppe a Suvla e ad « Anzac », nella penisola di Gallipoli, con i cannoni e le munizioni, sono state felicemente trasferite, con perdite insignificanti (tre feriti), in un'altra zona delle operazioni.

« Senza destare l'attenzione dei turchi, un grande esercito è stato ritirato dalle predette due zone, benchè in alcuni punti fosse a contatto col nemico.

« In seguito a questa modificazione del fronte, le operazioni sugli altri punti della linea rimarranno condotte più efficacemente. Il generale Monro ha elogiato i generali comandanti e la Marina, per avere con grande abilità trasferite le truppe ».

Il 23, alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il sottosegretario di Stato della guerra dichiarò che le perdite inglesi in tutti i gradi del corpo di spedizione nei Dardanelli fino all'11 dicembre ammontavano in morti, compresi i morti in seguito a ferite, a 25.279; feriti 75.191; mancanti 12.451.

I malati ricoverati negli ospedali fra il 25 aprile e l'11 dicembre ammontavano a 96.683; totale uomini fuori di combattimento, solo nei Dardanelli, in otto mesi, 209.604.

Le perdite totali inglesi su tutti i teatri della guerra fino al 9 dicembre ascesero (cifre ufficiali) a 119.923 morti, 338.758 feriti, 69.546 mancanti di cui rispettivamente 7367; 13.665; 2149 ufficiali; cioè, fuori di combattimento, in quasi diecisette mesi 528.227 uomini.

Il nuovo comandante inglese in Francia.

Sir John French, dopo diecisette mesi di fatiche in Francia, è stato richiamato in Inghilterra e destinato al comando generale delle guarnigioni.

A sostituirlo in Francia è stato mandato il generale sir William Douglas Haig, formatosi seguendo lord Kitchener in Egitto, dove nel 1898 si distinse nelle battaglie dell'Athara ed Omdurmann. Al tempo della guerra anglo-boera servì sotto il generale French nel Natal e prese parte a molte delle più importanti battaglie acquistandosi un'alta riputazione. Fu successivamente ispettore generale della cavalleria in India, direttore generale al Ministero della Guerra a Londra, capo dello Stato Maggiore in India. Scoppiata la guerra europea, assunse il comando del 1.° Corpo d'Armata e comandò, con abilità da tutti riconosciuta, l'ala sini-

stra alla battaglia di Mons e durante la successiva ritirata. Ebbe una parte importantissima nella battaglia della Marna e nella battaglia dell'Yser. Haig, che diresse le operazioni a Neuve Chapelle, a Festuberat e a Loos, sarà, più che il successore, il continuatore dell'opera di French, poichè sin dal principio della guerra i due uomini lavorarono insieme d'accordo così come avevano operato insieme quattordici anni prima nel Transvaal, dove Haig era aiutante di campo di French. Douglas Haig è uno studioso della scienza militare e autore di un noto trattato sull'impiego della cavalleria in guerra. Ha 55 anni.

NOTERELLE TEATRALI.

Il Santo Stefano alla Scala e al Costanzi. Mentre in tutti gli altri paesi in guerra i teatri tacciono, o quasi, l'Italia dà prova di poter essere a un tempo « la terra dell'armi » e quella « dell'arte e dei carmi ». Mentre i soldati nostri continuano la loro ardua e magnifica opera sul Carso e sulle Dolomiti, nelle città la vita continua il suo ritmo inalterato, e Santo Stefano schiude i battenti della Scala per la solita grande stagione d'opera. Santo Stefano di guerra, certo, per ciò che riguarda la grande esposizione di supremo lusso femminile, che quest'anno sarebbe sembrata di cattivo gusto; pure il teatro, affollatissimo, aveva un aspetto molto elegante, ove mettevano la nota d'attualità le uniformi grigio verdi degli ufficiali, mentre poi, per ciò che riguarda l'interesse musicale della serata, il Santo Stefano di guerra è rimasto degnamente nella tradizione dei suoi fratelli più placidi. La stagione si aperse, forse in omaggio alle alleanze, con un'opera russa, *Il principe Igor* di Borodine, il grande musicista così ammirato dai cultori della musica sinfonica. Il successo complessivo dell'opera fu eccellente. Certo il libretto (scritto dallo stesso Borodine sulla traccia d'un antico poema, e bene tra-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

dotto dal Lega) ha in sè qualche cosa di inorganico, e di non abbastanza serrato, che si riflette qua e là anche sulla musica; ma ciò non toglie che vi sieno scene e contrasti drammatici di grande effetto, dai quali il musicista ha saputo trarre meraviglioso partito. La sconfitta e il ritorno trionfale del principe Igor, il dolore della sua sposa Jaroslavna, gli amori di suo figlio Vladimiro con la giovinetta principessa dei tartari, le orgie e i raggiri del principe Galitzky hanno di continuo come sfondo il movimento della folla testimone e partecipe; e il Borodine su questa traccia ha svolto dei quadri sempre interessantissimi, talvolta di imponente ampiezza, talvolta di effetto immediato e potente. Così la scena bacchica, così il drammatico duetto fra Jaroslavna e Galitzky, così il delizioso canto di Kouthakovna, il duetto di questa con Vladimiro, e le abbaglianti danze al finale del secondo atto, finale dove il successo ebbe il suo punto culminante. Le reminiscenze di Wagner e di Berlioz, che si notano qua e là, non diminuiscono che lievemente il valore dello spartito, ispirato, ricco di melodia, di espressività, di colorito nazionale; l'istrumentazione, scritta come si sa dagli amici illustri e devoti dell'autore, Glazunoff e Rimsky Korsakoff, è veramente bellissima. Ottima, in complesso, l'esecuzione, benissimo diretta dal maestro Marinuzzi e dal maestro Romeo; si distinsero sulla scena il baritono Denise, protagonista, il tenore Schipa, la contralto signorina Anitua; la signora Della Rizza (Jaroslavna). Ottimi come di consueto i cori. I costumi, bellissimi; le scene, create secondo il gusto moderno, ammirate e discusse. In complesso, eccellente principio di stagione.

Anche al Costanzi di Roma, la stagione fu inaugurata con un'opera russa, *Boris Godunow*, di Moussorgsky. L'opera, nell'interpretazione efficacissima del baritono Giraldoni, riebbe il successo trionfale che decretò il pubblico della Scala anni or sono nella prima rappresentazione del meraviglioso spartito in Italia.

Lucien Guitry in Italia. A Milano, a Genova e Roma, Lucien Guitry, il grande attore francese, «il più grande attore francese», dicono alcuni, ha dato un breve ciclo di rappresentazioni. Certo, la superba sicurezza dell'artista, la finezza che non esclude la forza, gli effetti raggiunti senza alcuna ricerca plateale, tutto ha contribuito a far che Lucien Guitry compisse a grado a grado la completa conquista del pubblico italiano, che lo ammirò ugualmente in tutte le sue interpretazioni, da quella della *Tribuna* del Bourget a quella della *Griffe* del Bernstein, sotto l'aspetto aristocratico dell'*Emigré*, o in quello brutale e violento del moderno Sansone, eroe della Borsa.

Il Trentino davanti all'Europa è il titolo di un volume, che pur avendo sul dorso mezzo secolo, è veramente di attualità. Nel 1866 quando le sorti della guerra e le arti della diplomazia fecero cadere le speranze italiane dei Trentini, un patriotta trentino esule a Milano dal 1860 — l'avvocato Jacopo Baisini — raccolse con l'aiuto di non pochi compaesani suoi, fra' quali l'abate barone Giovanni a Prato, i professori Giovanni Ricci, Bartolomeo Malfatti e Vettore Ricci, profughi essi pure a Milano, tutta una copiosa serie di documenti storici dimostranti come fino dal 1848 nel Trentino fervesse il sentimento di italianità ed il vivo desiderio di quelle popolazioni di essere riunite amministrativamente e politicamente alla madre patria. Tale volume doveva influire sulle trattative diplomatiche allora in corso tra Italia e Austria per la pace; ebbe larga eco in Italia e in tutta Europa, ma la diplomazia rimase sorda a così giuste speranze, ed il Trentino non vide mutata la sua sorte, per la quale ora gli italiani eroicamente combattono.

Per ciò il volume rivede oggi, in nuova veste (Milano, Antonini, 1915), la luce; perchè esso aggiunge alla battaglia delle armi la battaglia della sua inconfutabile documentazione, accresciuta da una introduzione ed una appendice dettate dal comm. Mario Monfroni, il quale ha aggiunti fatti e indicazioni documentative per dimostrare vie meglio che mai i Trentini tralasciarono, anche coi più duri sagrifici, di affermare le loro costanti aspirazioni nazionali italiane.

Il volume, di pag. XIII-430, è messo in vendita a benefizio del *Comitato per i bisogni della guerra.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LETTERATURA, SCIENZE ED ARTI.

Annuario scientifico ed industriale. Anno 50.° 1914. Con 38 incisioni . . . . 10 —
Anfosso. *Gli Aracnidi, i Crostacei, i Vermi.* In-4, con 298 inc. 2 —
Arcari. *L'arte poetica di Pietro Metastasio.* . . . . . 3 —
— *Alle soglie del Secolo. Problemi d'anime e d'arte.* . . . 3 —
Badin. *Grotte e Caverne.* Con 60 incisioni 1 50
Barbiera. *Verso l'ideale* . 4 50
Bonatti. *Il Romanzo Artistico* 2 —
— *Armi ed armati.* In-8, illustrato da 194 incisioni. . . . 5 —
Carpenè. *Manuale popolare di batteriologia.* Con 2 incis. . 1 —
Celoria. *Le comete.* Con 6 tavole litografiche 1 50
Cornaro e Lessio. *L'arte di vivere a lungo, discorsi sulla Vita sobria,* col ritratto del Cornaro . 2 50
Ferruggia. *Il cervello della donna* . . . . 2 —
Finot. *La scienza della felicità* 3 —
Fogazzaro. *Minime* . . . 3 50
Fonvielle. *Le meraviglie del mondo invisibile.* Con 117 incis. 1 50
Garibaldi. *Elettrotecnica.* Illustr. 2 vol. Ogni vol. 5 —
Giusiana. *La tintura del cotone.* In-8, illustrato . . . . 5 —
Luzzatti. *I progressi della scienza e la decadenza della scuola in Italia* . . . . 1 —
Mantegazza (Paolo). *Fisiologia della donna.* 2 vol. . . 8 —
— *Fisiologia dell'odio* . . 2 50
— *Epicuro* 3 50
Margollé e Zurcher. *Le meteore.* Con 29 incisioni. . . . 1 50
Marion. *Le Meraviglie della vegetazione.* Con 44 incisioni. 1 50
Müller (Max). *Nuove lettere sopra la scienza del linguaggio.* 2 vol. con 62 intagli . . . . 7 —
Picco. *Salotti francesi e poesia italiana nel Seicento.* In-8, col ritratto del cav. Marino . 3 —
Portigliotti. *I pazzi nell'arte.* In-8, illustrato . . . . . . 5 —
Pouchet. *Storia della natura.* In-8, con 360 incisioni . . . 5 —
Schivardi. *Attorno alla Culla* 1 —
Secchi. *L'unità delle forze fisiche.* 2 vol. con ritratto . . . 6 —
Soffredini. *Le opere di Verdi* 5 —
Tissandier. *I Martiri della Scienza.* In-8, con 56 incisioni. 4 —
— *Ricreazioni Scientifiche.* In-8, con 330 incisioni . . . 5 —
Vinaj. *L'Italia idrologica e climatologica.* In-8, illustr. 10 —

POLITICA E SOCIOLOGIA.

Akasuk (L') davanti a Port-Arthur. Con illustrazioni . 1 —
Angeli. *La Francia in guerra.* Lettere parigine (1915) . 2 50
Fradeletto. *La fine di un Parlamento* . . . . 1 —
gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano. 5 —
gli Inglesi nella vita moderna osservati da un italiano . 3 50
(Parlamento Italiano). *I 508 Deputati* per la XXIV Legislatura. Biografie e ritratti. . . 3 —
Mantegazza (Vico). *Due mesi in Bulgaria.* Con ritr. e inc. 4 —
— *Macedonia.* Con 41 incis. 4 —
— *Questioni di politica estera.* Con incisioni e ritratti. Otto volumi. Ogni vol. 5 —
Martini. *Cose Affricane.* Da Saati ad Abba Carima. . . . 3 50
Morasso. *La nuova guerra* (Armi-Combattenti-Battaglie). Con 10 disegni di M. Dudovich . 4 —
Novicow. *La missione dell'Italia* . . . . 3 —
Pagani. *Vivendo in Germania* 4 —
Pio X e la Corte Pontificia (Ignis Ardens), col ritratto di Pio X. 3 50
Richter. *Dopo la vittoria del socialismo.* . . . . 1 —
Sala. *Esercito e Militarismo* 1 —
San Giuliano. *Le condizioni presenti della Sicilia* . . . 1 —
Sernicoli. *L'anarchia e gli anarchici.* 2 volumi 6 50
— *Gli attentati.* . . . . . 1 —
Sighele. *Letteratura tragica* 3 50
Spaventa. *Lo Stato e le ferrovie* 1 —
Sullioti. *In Albania. Sei mesi di Regno.* Da Guglielmo di Wied a Essad pascià. Da Durazzo a Milano. Con 19 incisioni. 2 50
per l'Università italiana a Trieste . . . . 2 —

VIAGGI ILLUSTRATI.

Amundsen. *Il passaggio Nord Ovest.* In-8, con 140 incisioni e 3 carte . . . . 10 —
Barzini. *Estremo Oriente* . 3 —
— *Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar.* Con 110 dis. 3 —
Beltramelli. *Il diario d'un viandante.* (Dal deserto al Mar Glaciale). In-8, con 69 incis. in nero e 12 tavole in tricromia. 8 —
Bianchi. *In Abissinia: Alla terra dei Galla.* In-8, 164 incis. 8 50
Bottoni. *Da Genova a Batavia.* In-8, con 28 incis. e 1 carta 3 —
Burton. *I Mormoni e la città dei Santi.* Con 31 inc. e 1 carta 2 —
Cameron. *Attraverso l'Africa.* 2 vol. in-8, 186 incis. . 6 —
De Coster. *La Zelanda* . 3 —
De Riseis. *Il Giappone moderno.* In-8 con 192 incisioni. . 8 —
De Varigny. *14 anni alle isole Sandwich* (Isole Havay). In-12, con 27 incisioni . . . . 2 —
Dixon. *La conquista bianca.* Con 121 incisioni . . . . . 5 —
Duse. *Verso il Polo Sud* (spedizione Nordenskjöld). In-8, con 148 incisioni e carte . . 5 —
Duchessa d'Aosta. *Viaggi in Africa.* Sontuoso vol. di 380 pag. in-8, con 487 incis. fuori testo, un ritratto in eliot. e una carta. 30 —
— Ediz. testo francese . . 30 —
Du Taillis. *Da Pechino a Parigi in automobile.* Con 66 inc. 6 —
Fedele. *Il Giappone nella sua evoluzione.* In-4, con 20 incisioni e sei grandi quadri a colori 10 —
Glave. *I primi passi di un esploratore.* Con 50 incisioni . 2 —
Issel. *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.* Con 27 incisioni 3 50
Jeannette (Viaggio della). La spedizione Rodgers alla ricerca della Jeannette. In-4. 137 incis. 13 —
Jephson. *Emin pascià.* In-4, con 47 incisioni e una carta. 10 —
Klutschak. *Da Eschimese fra gli Eschimesi.* In-8, con 43 inc. 8 —
Labbé. *L'isola di Sakalin.* In-8 con 170 incis. e una carta . 3 50
Lemonnier. *Anversa.* In-8, ill. 3 50
— *Il Belgio.* 2 vol. In-4, ill. 20 —
Livingstone. *Lo Zambese e i suoi affluenti.* In-12, illustrato. 2 50
Mantegazza (P.). *India.* Ill. 3 50
Marcotti. *Il Montenegro e le sue donne; Il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia* . 1 —
Moustier. *Asia Minore e Turchia.* In-12, con 42 incisioni . 1 50
Moynet. *Il Volga, il mar Caspio e il mar Nero.* In-12, ill. 3 —
Nordenskjöld. *La Vega.* 2 volumi in-8, con 468 incis. e carte. 26 —
Paulhes. *L'arcipelago Tahiti e le isole del Pacifico.* In-12 . 2 —
Peters. *Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa.* In-8, con 112 disegni, ritratto e carta. 12 50
Poussielgue. *La Florida* . 3 —
Reclus. *L'Istmo di Panama.* Con 100 incisioni e 1 carta . 3 —
Robecchi-Bricchetti. *All'Oasi di Giove Ammone.* In-8, ill. 12 —
Rosi Tommasi-Morais. *L'Isola Sacra (Caprera).* Illustr. 2 50
Rossi (Adolfo). *Inglesi e Boeri.* In-8, con 68 incis. e carta. 2 50
Savio. *Il Giappone* nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. 81 inc. e 4 carte. 3 50
Schweiger-Lerchenfeld. *L'Oriente.* In-8, con 216 incisioni . 15 —
Simonin. *Attraverso agli Stati Uniti.* Con 56 inc. e 7 carte. 4 —
Stanley. *Viaggi, avventure e scoperte attraverso l'Africa Equatoriale.* Con 45 inc. e 1 carta. 3 —
Stanley. *Storia della liberazione di Emin Pascià.* . . . 1 50
Stone (Miss). *Fra gli artigli dei briganti.* In-8, con 53 inc. 2 50
Tunisi, viaggi di Crapolet, Rebatel e Tirant. In-8, con 57 inc. 8 —
Tyson. *La zattera di ghiaccio.* Con 29 incis. e una carta. 1 50
l'Ultima spedizione del Capitano Scott. Diario del Capitano Scott con i rilievi scientifici del dottor E. A. Wilson, e dei superstiti della spedizione, e prefazione di sir Clements R. Markam. Due volumi in-8, di complessive 730 pagine, illustrati da 90 tavole e una carta a colori. 15 —
Vigneaux. *Viaggio nel Messico.* Con 44 incisioni e 4 carte. 2 —
Yriarte. *Il Montenegro.* Ill. 2 50
— *La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione* . . 1 —

ALTRI VIAGGI.

Mantegazza. *Ricordi di Spagna e dell'America spagnola* . 2 50
Martini (F). *Nell'Affrica Italiana.* Ediz. in-8, illustrata da 152 incisioni e 2 carte . . . . 5 —
Perolari-Malmignati. *Su e giù per la Siria* 2 50
— *L'Egitto senza Egiziani.* 3 50
Piovanelli. *Caledonia.* 2 vol. 7 —
Scarfoglio. *In Levante e a traverso i Balkani* 2 50
Tumiati (Domenico). *Una primavera in Grecia* 3 50

Novità del Natale 1915 — # LIBRI DI STRENNE — **Novità del Natale 1915**

GOLIA. TRANQUILLINO, DOPO LA GUERRA, VUOL CREARE IL MONDO NUOVO.

Album per i ragazzi. **30** disegni di **GOLIA** su versi di V. E. BRAVETTA. Con coperta a colori. Legato alla bodoniana: **Quattro Lire.**

LE CITTÀ SORELLE, di **ANNA FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni: **L. 4 —**

Conosci te stesso.

Nozioni di Fisiologia ad uso della gioventù e delle persone colte, di **L. FIGUIER** e **E. BERTARELLI.** In-8, di 670 pag., con 222 inc. e 6 crom. **L. 5** — In tela e oro: **L. 7** —
Per uso di strenne di lusso, alcune copie sono tirate in carta di lusso, al prezzo di **L. 10.** In tela e oro con dorso marocch.: **L. 15**

LUIGI BARZINI

AL FRONTE

(maggio-ottobre 1915).

Cinque Lire. — Legato in tela all'uso inglese: **Lire 5,75.**

Scene della Grande Guerra

Due volumi in-16: **Sette Lire.**
Legati in tela all'uso inglese: **Lire 8,50.**

La Guerra senza confini,

osservata e commentata da **Angelo GATTI,** Capitano di Stato Maggiore. **I primi cinque mesi** *(agosto-dicembre 1914).* Un volume in-8: **Cinque Lire.**

I Poeti Italiani del secolo XIX.

Antologia compilata da **Raffaello BARBIERA,** con proemio, biografie, note e **23 ritratti.** L'opera completa, di complessive 1400 pagine, divisa in quattro parti: **L. 8** — Legata in tela e oro, in due volumi, con astuccio . . . . **L. 10** —

Album-Portfolio della Guerra Italo-Turca 1911-1912 per la Conquista della Libia.

Ediz. di lusso, in-folio, con **554 incisioni,** ritratti e vedute. Alla bodoniana: **L. 7,50** | In tela a colori: **Nove Lire.**

ALBUM DI LAVORI FEMMINILI MODERNI

Nuovi disegni a punto tagliato, inglese, Richelieu, a trina e reticella.
62 tavole in grande formato, con 268 incisioni e coperta in cromolitografia. **Cinque Lire.**

LA GUERRA

(LA DÉBACLE)
DI **EMILIO ZOLA.**
In-8, con 36 disegni di R. PAOLETTI: **L. 4,50.**

NEL SOLCO DELLA GUERRA

DI **PAOLO ORANO.**
In-16, di 2.. pagine. **Quattro Lire.**

LA RICCHEZZA E LA GUERRA

DI **FILIPPO CARLI.**
Un volume in-8. **Cinque Lire.**

LA GUERRA NEL CIELO

DI **F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.**
In-8, in carta di lusso, con **105 incisioni.** **L. 5.**

SOTTOMARINI, SOMMERGIBILI e TORPEDINI,

DI **ETTORE BRAVETTA**
Capitano di Vascello.
In-8, in carta di lusso, con **78 incisioni.** **L. 5.**

ITALIA E GERMANIA

Il Germanesimo. L'Imperatore. La Guerra e l'Italia.
DI **G. A. BORGESE.**
Quattro Lire.

QUADRI E SUONI DI GUERRA

POESIE PER I SOLDATI
raccolte e commentate da ARNALDO MONTI.
Con coperta a colori. **L. 1,50.**

☞ *Il completo Catalogo illustrato di Strenne si manda gratis a chi lo chiede con cartolina doppia.* ☜

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

ALL'ALLEANZA ALLA GUERRA

Con questo titolo Antonio Fradeletto ha ıbblicato quella sua bella conferenza, che, petuta nelle principali città italiane, ha frutto — anche questo dev'esser detto — alcune ecine di migliaia di lire all'opera dell'Organizione civile.[1]

Ma — io credo — i frutti morali di questa rtinace opera di propaganda patriottica a i — solo fra i nostri uomini politici — si sobbarcato l'illustre deputato per Venezia sono ancora più cospicui. Antonio Fradetto ha voluto fare, e ha fatto, principalmente essenzialmente opera di storico: e il soffio entusiasmo nazionale che tutta anima e rvade questa prosa vivace e colorita, non in niente infirmata la rigida obbiettività l narratore e del coordinatore dei fatti. er questo io dicevo che questa nobile fatica Antonio Fradeletto fu opera feconda di opaganda civile e patriottica; e più sarà — com'è da augurare — la lettura di queo opuscolo, che condensa in meno di cento agine la storia politica e diplomatica della ostra guerra, verrà largamente diffusa. Al uale proposito mi permetterei di suggerire qualcuno di quei pietosi e intelligenti uonini che mandano al fronte libri e pubblizioni da dare in dono ai soldati, di mandar ssù molte copie di quest'opuscolo: è bene he i nostri valorosi i quali durano disagi affrontano la morte per l'Italia, sappiano alla viva fedele e ordinata narrazione dei atti, che questa guerra è stata per l'Italia on soltanto una necessità morale, ma una era e propria «necessità politica», a cui nostro Paese non avrebbe potuto sottrarsi enza correre rischi di gran lunga maggiori i quelli che la dura e difficile lotta peretteva.

Il Fradeletto comincia ad illustrare la genesi e il primo svolgimento della Triplice lleanza; ed è di una persuasiva chiarezza uando narra e documenta i metodi sleali on cui l'Austria, fin da principio, corrodeva contenuto del Trattato. E bene a ragione scrittore ha rievocato a questo proposito, n discorso — troppo a torto dimenticato pronunciato dall'uomo insigne il quale egge da un anno la nostra politica estera. 'on. Sonnino, in un suo discorso detto alla amera il 2 dicembre 1908 — sette anni fa, sattamente — aveva dimostrato di avere, n d'allora, la lucida visione di ciò che erano — e di ciò che sarebbero inevitabilmente dientati i nostri rapporti con l'Austria; egli ichiarava esplicitamente che l'austriaca anessione della Bosnia e dell'Erzegovina era tata una aperta violazione del Trattato di erlino: e che invano, con questi metodi di olitica della Duplice Monarchia, si poteva perare, anche da chi esattamente valutava vantaggi dell'Alleanza, che quest'alleanza otesse «a questo prezzo mantenersi durevolmente viva e vitale».

Piace — e giova — ricordare queste ormai ecchie parole dell'uomo che otto mesi fa, naturati i tempi, ebbe il fermo e meditato oraggio di denunciare un Trattato che l'Austria aveva ripetutamente, e con pertinace nalevolenza anti-italiana, stracciato; perchè così provato, una volta di più e con la erena autorità dei documenti, che con perfetta lealtà — e a costo di quanti sacrifici li amor patrio! — l'Italia aveva tenuto fede suo patto d'alleanza finchè aveva potuto perare che esso costituisse ancora quella sicura garanzia di pace» che ne era la rima e fondamentale ragione; e che quel atto era stato denunciato soltanto allora he, caduta irrevocabilmente questa speanza, il mantener fede a quel patto sarebbe tata per l'Italia — a cui si negava ogni legittima soddisfazione, ed ogni garanzia di on meditare spogliazioni a danno di popoli iberi — non tanto un'ingenuità puerile, uanto una confessione di complicità, incompatibile col nostro spirito politico.

E prosegue l'autore largamente illustrando a lunga premeditazione dell'aggressione ustriaca contro la Serbia, e finalmente la on discutibile nè attenuabile «colpa» della ermania che, opponendosi ad ogni proposta — anche semplicemente sospensiva — della Diplomazia inglese, francese, russa ed taliana, volle precipitare l'Europa nello spaentoso conflitto. E la dimostrazione dell'assoluta impossibilità «morale e politica» in ui si trovò l'Italia di continuare a mantener a neutralità, acquista nelle eloquenti pagine di Antonio Fradeletto un'evidenza così lucida, che nessun uomo di buona fede potrà mai infirmare o negare.

Leggano gli italiani queste belle pagine: e avranno conforto e gioia. Perciò nessuno n Italia — all'infuori di pochi esaltati che ivengono talora inconsapevoli strumenti di osche manovre affaristiche — nessuno in talia ha voluto «la guerra per la guerra»: na tutti hanno voluto, e vogliono, «questa uerra» — qualunque sia il sacrificio che ssa costi, — giacchè, torpidamente perserando in una flaccida inerzia neutralistica, Italia avrebbe abdicato alla sua stessa ragion di vivere», e si sarebbe scavata, on le sue proprie mani, la fossa.

(La Tribuna).

[1] *Dall'alleanza alla guerra*, conferenza di An-

EDIZIONI TREVES DEL 1915.

Anche in quest'anno di guerra, la casa Treves non ha rallentata la sua attività, avendo pubblicato ben **107** *nuovi libri, oltre* **69** *ristampe. Naturalmente le pubblicazioni relative alla guerra prevalgono; ma nessuno degli altri generi di letteratura e di scienze fu trascurato, come risulta dall'unito elenco.*

Sono indicati con * i volumi non assolutamente nuovi, ma completamente rifusi. — [QdG] Quaderni della Guerra. — [BA.] Biblioteca Amena.

POLITICA E ATTUALITÀ.

1. *Alsazia e Lorena*, di * * *. Prefazione di Jean CARRÈRE [QdG 39]. . . L. 1 50
2. **D'Annunzio** (Gabriele). *Per la più grande Italia.* Orazioni e messaggi . . . 3 —
3. **Ambrosini** (Luigi). *Un mese in Germania durante la guerra* [QdG 18] . 1 50
4. **Ancona** (Ugo, deputato). *L'aspetto finanziario della guerra* [QdG 21] . . 1 50
5. **Angeli** (Diego). *La Francia in guerra.* Lettere parigine [QdG 10] 2 50
6. — *A Parigi durante la guerra* (gennaio-luglio 1915) [QdG 34] 2 50
7. **Barzini** (Luigi). *Scene della Grande Guerra* (1914-15). Due volumi . . 7 —
8. — *Al fronte* (maggio-ottobre 1915). 5 —
9. **Battisti** (Cesare). *Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano*, disc. [QdG 9] 2 50
10. **Borgese** (G. A.). *Italia e Germania.* 4 —
11. **Caburi** (Franco). *L'Austria e l'Italia.* Note di un italiano a Vienna [QdG 20]. 1 50
12. **Caprin** (Giulio). *Paesaggi e spiriti di confine* [QdG 15] . . . . 1 —
13. **Destrée** (Jules). *Ciò che hanno fatto gli Inglesi* (Agosto 1914 - Settembre 1915). 3 —
14. *Diario della Guerra d'Italia (1915).* Raccolta dei Bullettini ufficiali ed altri documenti, a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti. Ne sono uscite **4 Serie** che vanno fino al 19 ottobre [QdG 27, 32, 37, 41]. *Ogni serie con ritratti e piante* 1 —
15. *Discorso del ministro Barzilai* . 2 —
16. **Flora** (prof. Federico). *Oro e carta. Prestiti e Commerci nella guerra europea* [QdG 33]. . . . . 2 —
17. **Fraccaroli** (Arnaldo). *La Serbia nella sua terza guerra.* Con 21 incis. [QdG 30]. 2 —
18. **Garibaldi** (Ricciotti). *Memorie eroiche. Da Digione all'Argonna*, raccolte da G. A. Castellani. Con 22 incis. fuori testo. 2 —
19. **Gatti** (Angelo, capitano di Stato Maggiore). *La Guerra senza confini.* I primi cinque mesi. In-8, di 364 pagine . . . . . 5 —
20. — *La Guerra*, conferenza [QdG 2] . 1 —
21. **Giordani.** *L'Impero Coloniale Tedesco, come nacque e come finisce* [QdG 36] 2 —
22. *La Guerra delle Nazioni nel 1914 e 1915.* Storia illustrata. Vol. I, di 440 pagine in-8 grande, con 338 illustrazioni, legato alla bodoniana. 7 50
23. **Hodnig** (Armando). *L'Ungheria e i Magiari nella Guerra delle Nazioni.* Con una cartina etnografica [QdG 38]. . 1 50
24. *Illustrazione Italiana.* Anno 42.° - 1915, Due magnifici volumi in-folio, di circa 1200 pagine, con numerose incisioni . . 36 —
25. *Illustrazione Popolare.* Anno 46.° - 1915, Un vol. in-8, riccamente illustrato . 6 —
26. *J'accuse!* di Un Tedesco. In-8 . . 4 —
27. *Libro (Il) Verde.* Documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Ministro Sonnino nella seduta del 20 maggio 1915 [QdG 22]. . . . . 1 —
28. **Mariani** (Mario). *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra* [QdG 24]. . . 2 —
29. **Modigliani** (Ettore). *A Londra durante la guerra.* In appendice: discorso di Lloyd George. Con 20 fototipie [QdG 25]. . 2 —
30. **Orano** (Paolo). *Nel solco della guerra.* 4 —
31. **Pettinato** (Concetto). *Sui campi di Polonia.* Con prefazione di Enrico Sienkiewicz. 37 incis. fuori testo, una carta [QdG 5]. 2 50
32. — *L'Austria in guerra* [QdG 35]. . 2 —
33. **Piazza** (Giuseppe). *I Dardanelli. L'Oriente e la Guerra europea.* Con 10 incisioni fuori testo e una carta [QdG 19]. . . . 2 —
34. **Prinzivalli** (Gino). *L'Italia nella sua vita economica.* Note statistiche [QdG 16]. 2 50
35. — *Gli Stati belligeranti nella loro vita economica* [QdG 1]. 1 50
36. **Savj-Lopez** (Paolo). *L'anima del Belgio.* In appendice: la Pastorale del Cardinale MERCIER. Con 16 fototipie [QdG 11] L. 1 50
37. **Sorani** (Aldo). *La Guerra vista dagli scrittori inglesi.* Con prefazione di Richard BAGOT [QdG 29] . . . . . . 2 —
38. **Sulliotti.** *La Triplice dalle origini alla denunzia* (1882-1915) [QdG 26] . . . 1 50
39. **Tamaro** (Attilio). *L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'italianità di Trieste* [QdG 31]. 2 —
40. **Tedeschi** (E. C.). *La Turchia in guerra* [QdG 23] 1 50
41. **Tortora** (G.), **Toraldo** (O.) e **Costanzi** (G., capitani). *Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914.* Con 29 inc. [QdG 14]. 1 —
42. **Trubezkoi** (principe Gregorio). *La Russia come Grande Potenza.* In-8. . 7 50
43. **Zingarelli** (Italo). *La Marina nella guerra attuale.* Con 49 inc. [QdG 13]. 1 50
44. — *La Marina italiana.* Con 49 incisioni fuori testo [QdG 28] . . . . 3 —
45. — *Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico* [QdG 40] 2 50

SCIENZA E TECNICA.

46. *Annuario Scientifico ed Industriale.* Anno 51.° - 1914. 520 pagine con 70 incisioni, 3 tavole e 4 ritratti. . . 10 —
47. **Bravetta** (Ettore, capitano di vascello). *Sottomarini, Sommergibili e Torpedini.* In-8, con 78 incisioni . . . . 5 —
48. — *Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea.* Con 26 incis. [QdG 12] 1 50
49. — *Alcune manifestazioni del potere marittimo* [QdG 17] . . . . 1 —
50. **Carli** (Filippo). *La Ricchezza e la Guerra.* In-8, di 320 pagine. . . . . . . 5 —
51. **Melegari** (Dora). *Il destarsi delle anime.* Nuova edizione 3 50
52. **Savorgnan di Brazzà** (conte Francesco). *La Guerra nel cielo.* In-8, su carta di lusso, con 105 incisioni . . . . . 5 —

ROMANZI E NOVELLE. *Italiani*

53. ***Barrili** (A. G.). *La conquista d'Alessandro* [BA. [illegible]] . . . . 1 —
54. *— *Scudi e Corone*, romanzo. Prima edizione economica [BA. [illegible]] . . . . 1 —
55. ***Bechi** (Giulio). *I Racconti di un fantaccino.* Nuova ediz. popolare in-8, illustrata da 64 fotografie di Carlo Gastaldi. 3 50
56. **Brocchi.** *La coda del Diavolo* . 3 50
57. **Cecconi.** *Il taccuino perduto* . . 3 50
58. **Deledda** (Grazia). *Marianna Sirca*, romanzo . . . . 4 —
59. — *Il fanciullo nascosto*, novelle . 3 50
60. ***De Marchi** (Emilio). *Storie d'ogni colore.* Nuova ediz. (1.ª ediz. Treves) . . 3 —
61. ***Fava** (O.). *La Rinunzia*, rom. [BA. [illegible]] 1 —
62. *— *Per le vie*, novelle [BA. [illegible]] . . 1 —
63. ***Fontana.** *Tra gli Arabi* [BA. [illegible]]. 1 —
64. **Gislimberti** (Adolfo de). *Il sacrificio di un'anima* [BA. [illegible]] . . . . 1 —
65. **Guglielminetti** (Amalia). *Anime allo specchio*, novelle. Con coperta color. 4 —
66. ***Jarro** (Giulio Piccini). *La moglie del magistrato.* Con ritratto e biografia. 2 —
67. **Motta.** *Il Demone dell'Oceano* [[illegible]] 1 —
68. **Pirandello.** *Il turno; Lontano* . 3 —
69. **Prosperi** (Carola). *L'Estranea*, rom. 4 —
70. **Steno** (Flavia). *Il miraggio*, rom. [BA. [illegible]] 1 —
71. ***Zùccoli.** *La vita ironica*, novelle 3 50
72. — *Novelle prima della guerra* . 3 50

Stranieri

73. **Fergus Hume.** *Il tredicesimo commensale*, romanzo [BA. [illegible]]. . . . . 1 —
74. **Gréville** (Enrico). *Sonia*, rom. [BA. [illegible]]. 1 —
75. — *Ariadna*, romanzo [BA. [illegible]]. . . 1 —
76. **Headon** (Hill). *La storia d'un gran segreto.* Con 2 incisioni [BA. [illegible]]. L. 1 —
77. ***Lagerlöf** (Selma). *La casa di Liljecrona*, romanzo svedese [BA. [illegible]] . . . . 1 —
78. **Margueritte** (Paolo). *La Principessa Nera*, romanzo d'avventure. 2 vol. . 5 —
79. **Wells.** *Storia d'un uomo che digeriva male* (History of Mr. Polly). Con ill. 3 —
80. **Westall.** *Come fortuna volle* [BA. [illegible]] 1 —
81. **Zola** (Emilio). *La Guerra*, romanzo. In-8, con 36 disegni di Rodolfo Paoletti. 4 50

LETTERATURA E STORIA.

82. ***Balla** (Ignazio). *I Rothschild* [BA. [illegible]] 1 —
83. **Borgese** (G. A.). *Studi di letterature moderne.* . . . . 4 —
84. **Cecchi** (Emilio). *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX.* Vol. I. 4 —
85. **Correnti** (Cesare). *Pensieri*, raccolti dai suoi scritti editi e inediti nel centenario della sua nascita . . . . 5 —
86. ***De Amicis** (Edm.). *Marocco* [BA. [illegible]] 1 —
87. **Fradeletto** (Antonio, deputato al Parlamento). *Dall'Alleanza alla Guerra*, conf. 1 50
88. — *Il Precursore*, conferenza . . . 1 50
89. **Franchi.** *Città Sorelle.* In-8, illus. 4 —
90. **Gallarati-Scotti** (Tommaso). *Adamo Mickiewicz*, confer. In appendice: *Pagine scelte del Mickiewicz.* Con ritratto. 1 50
91. **Heine** (Enrico). *Della Polonia*, memorie, in appendice ai *Reisebilder* . . . 1 —
92. ***Martinengo** (contessa Evelina). *Storia della Liberazione d'Italia (1815-1870).* Seconda ediz. riveduta e ampliata dall'A. 3 50
93. **Musatti.** *Storia di Venezia.* Vol. II. 4 —
L'opera completa in due volumi: L. 8 —
94. ***Ravizza** (F.). *La conquista dell'Atlantico.* Con una tavola colorata [BA. [illegible]]. 1 —
95. **Serra** (Renato, di Cesena, spento da palla austriaca a Podgora, il 20 luglio 1915). *Esame di coscienza di un letterato*, seguito da *Ultime lettere dal campo.* . . . . 2 —
96. **Soleri** (Marcello, deputato). *Da Silvio Pellico a Luigi Pastro*, conferenza. Con ritratto di Luigi Pastro . . . . . 1 —
97. **Vigo** (Pietro). *Annali d'Italia.* Vol. VII - 1895-1898 . . . . 5 —

POESIE.

98. ***D'Annunzio** (Gabriele). *Le Canzoni della Gesta d'Oltremare.* Nuova edizione integrale colle strofe sequestrate . . . 5 —
99. **I** *Poeti Italiani del Secolo XIX.* Antologia compilata da R. Barbiera, con biografie e note. 2.ª ediz., con 23 ritratti. 4 vol. 8 —
Legati in 2 volumi con astuccio: L. 10 —
100. *Quadri e Suoni di guerra.* Poesie per i soldati raccolte e commentate da Arnaldo Monti. Con copertina tricolore . . 1 50

TEATRO. *Italiani*

101. **Adami** (Giuseppe). *I capelli bianchi* 3 —
102. **Benelli** (Sem). *Le Nozze dei Centauri*, poema drammatico in 4 atti. . . 3 —
103. **Niccodemi** (Dario). *L'ombra* . . . 3 —
104. **Tumiati** (Domenico). *La Meteora* . 3 —

Stranieri

Shakespeare. *Teatro.* Nuova traduzione di **Diego Angeli.**
105. XV. *La vita di Enrico V* . . . 3 —

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI.

106. **Golia.** *Tranquillino, dopo la guerra, vuol creare il mondo nuovo.* 30 disegni di Golia su versi di V. E. Bravetta. 4 —

GUIDE-TREVES (con incisioni, piante e carte).

107. **Cusani** (dott. Martino, magg. medico). *Guida descrittiva e medica alle Stazioni idrotermali, idroterapiche e climatiche d'Italia.* In tela e oro . . 6 —

RISTAMPE DEL 1915.

*** *L'Adriatico.* 2.° migl. In-8. L. 5 - **Angeli.** 3.° *L'orda d'oro*, romanzo. L. 3,50 - **Azeglio.** 9.° *Niccolò de' Lapi.* 2 vol. [BA. 121-22], L. 2 - **Balzac.** 3.° *Eugenia Grandet* [BA. 701]; 6.° *Memorie di due giovani spose* [BA. 605]; 3.° *Il cugino Pons* [BA. 745]. Ciascun vol. L. 1 - **Barrili.** 8.° *Terra Vergine* [BA. 596]; 3.° *Sorrisi di gi*[illegible] [BA. 831]. Ciascun vol. L. 1 - **Barzini.** 4.° *La battaglia di Mukden*, In-8, ill. L. 6 - **Benelli.** 8.° *La Gorgona*; 38.° *La cena delle beffe*; 17.° *L'amore dei tre re.* Ciascun vol. L. 3. - **Bisson.** 2.° *Il deputato di Bombignac*, L. 1 - **Bolton King.** 3.° *Storia dell'Unità Ital.* Vol. I. L. 4 - **Bülow.** 2.° *Germania Imperiale.* In-8. L. 10 - **Caccianiga.** 5.° *Famiglia Bonifazio* [BA. 281]. L. 1 - **Castelnovo.** 3.° *O bere o affogare.* L. 1 - **Cordella.** 61.° *Piccoli eroi.* L. 2 - **D'Annunzio.** 27.° *Trionfo della morte*, L. 5; 12.° *Poema paradisiaco: Odi navali.* L. 4; 35.° *Il piacere.* L. 5 - **Daudet** (Alfonso). 6.° *Numa Roumestan* [BA. 116] L. 1 - **Dostojewski.** 8.° *Delitto e castigo.* 3 v. [BA. [illegible]] L. 3 - **De Amicis.** 723.° *Cuore*, L. 2; 14.° *Nel Regno dell'Amore*, L. 3; 7.° Ediz. illustr., L. 7; 35.° *Letture scelte*, L. 2; 14.° *Poesie*, L. 4 - **Deledda.** 3.° *Anime oneste.* L. 3 - **Fava.** 6.° *Granellin di pepe.* L. 2 - **Feuillet** (O.). 5.° *Il signor di Camors* [BA. [illegible]] L. 1 - **France** (A.). 4.° *Delitto di S. Bonnard* [BA. [illegible]] L. 1 - **Giacosa.** 4.° *Il più forte.* L. 4; 6.° *Diritti dell'anima*; *Tristi amori.* L. 3,50 - 5.° *Le gloriose gesta dei Nani burloni* L. 2 - **Gréville.** 3.° *Nania* [BA. 379] L. 1 - **Lioy.** 3.° *Storia naturale in campagna.* L. 3,50 - **Mantegazza** (Paolo). 34.° *Testa.* L. 2 - **Maupassant.** 5.° *Casa Tellier* [BA. 513] L. 1 - **Niccodemi.** 2.° *L'aigrette.* L. 3 - **Ohnet.** 16.° *La contessa Sara* [BA. 145] L. 1; 10.° *Lisa Fleuron* [BA. 211] L. 1 - **Panzini.** 2.° *Santippe.* L. 3,50 - **Petrocchi.** 6.° *Grammatica italiana.* L. 1 - **Pilotto.** 2.° *Dall'ombra al sole*, commedia. L. 1,20 - **Pirandello.** 3.° *Terzetti.* L. 3,50 - **Quintero-Alvarez.** 2.° *Anima allegra.* L. 3 - **Ravizza.** 8.° *Corso di lingua tedesca.* L. 3 - **Rovetta.** 3.° *Papà Eccellenza.* L. 3 - **Sardou.** 4.° *Patria!* L. 2 - *La Sacra Bibbia.* 2 vol. con 230 incis. L. 25 - *Sillabario illustrato*, 20 tavole a colori. L. 3 - **Smiles.** 73.° *Chi s'aiuta Dio l'aiuta.* L. 1 - **Shakespeare.** 2.° *Amleto* [Trad. Angeli]; 2.° *Giulio Cesare.* [Trad. Angeli]. Ciascun vol. L. 3 - **Steno** (Flavia). 3.° *Fra cielo e mare* [BA. 827]. L. 1 - **Sudermann** (E.). 8.° *La fata del dolore* [BA. 382] L. 1 - **Tolstoi** (L.). 12.° *La sonata a Kreutzer* [BA. 837]. L. 1 - **Tumiati** (Dom.). 2.° *Il Tessitore.* L. 3 - **Vassallo.** 7.° *Dodici monologhi.* L. 2 - 6.° **Vita Italiana** *durante la Rivoluzione francese e l'Impero.* L. 6 - **Vivanti** (Annie). 7.° *Lirica.* L. 4 - **Werner.** 10.° *Catene infrante* [BA. 474]; 6.° *Runa* [BA. 604]; 9.° *Fata Morgana.* 2 v. [BA. 605-06]; Ciascun vol. L. 1 - **Zambaldi.** 2.° *La moglie del dottore.* L. 3 - **Zola.** 4.° *Maddalena Ferat* [BA. 581]. L. 1 - **Zùccoli.** 4.° *Farfui.* L. 4; 5.° *La freccia nel fianco*, romanzo. L. 3,50; oltre i Dizionari, le Guide e i Libri scolastici.

IN PREPARAZIONE PER IL 1916.

Per la vittoria. Orazioni e Messaggi, di **Gabriele D'ANNUNZIO.**
Le preghiere dell'avvento, di **Gabriele d'ANNUNZIO.**
Precedute dai tre salmi per i nostri morti.
Le faville del maglio, di **Gabriele d'ANNUNZIO.** Tomo I.
La battaglia di Gorizia, note a lapis di **Bruno ASTORI.**
L'altra guerra, di **Filippo CARLI.**
Storia della Russia, di **Francesco Paolo GIORDANI.**
Storia della Polonia, di **Fortunato GIANNINI.**
Ricordi e Presentimenti, di **Antonio FRADELETTO.**
Difendi te stesso, del Dottor **Ernesto BERTARELLI.**
I Dirigibili, di **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ.**
La Madonna di Mamà, romanzo del tempo della gueera, di **A. PANZINI.**
Si gira, romanzo di **Luigi PIRANDELLO.**
La colpa è tua, romanzo di **Luciano ZÙCCOLI.**
Una famiglia, romanzo di **Grazia DELEDDA.**
Ponentino, novelle di **ROSSO DI SAN SECONDO.**
Le briciole del destino, di **Maria MESSINA.**
I fratelli d'arme, di **Luigi MOTTA.**
I fratelli Bandiera, di **R. BARBIERA** e **F. BERTOLAZZI.**
Scàmpolo, commedia di **Dario NICCODEMI.**
Mario e Maria, commedia di **Sabatino LOPEZ.**
La figlia. - Il cuore e il mondo, di **Lorenzo RUGGI.**

PREVISIONI PER IL 1916 di BIAGIO.

Mentre la Quadruplice Intesa rifà la carta d'Europa,

e il Belgio e la Serbia risorgono,

gli Imperi Centrali perdono il centro di gravità,

il Bulgaro rimane col naso più lungo del solito,

il Turco vien messo alla Porta.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

15. *Oleggio.* Nell'ospizio ricoverandosi il profugo quasi mendicante Chersovan Giuseppe, di anni 86, gli sono trovati in una borsetta titoli per circa 200 mila lire.

16. *Giulianova.* Arrestati i fratelli Corini, negozianti di cuoiami, e Antonio Granata, fabbricante di scarpe, imputati di irregolarità nelle forniture militari.

Londra. È soppresso l'organo delle suffragiste, *Britannia*, foglio battagliero che da tre mesi attaccava con inaudita veemenza Grey, di cui invocava le dimissioni e il generale comandante le forze britanniche nei Balcani, sostenendo l'abbandono della spedizione di Salonicco.

17. *Roma.* Il Senato all'unanimità (221 voti) conferma la fiducia nel governo dopo dichiarazioni di Salandra.

Torino. Costituitisi spontaneamente all'autorità di P. S. i fornitori militari ricercati, industriali Guido Bacher, d'anni 22 da Torino e Giuseppe Savi, d'anni 48, da Casalpusterlengo, proprietari del calzaturificio moderno.

Vercelli. Morto l'ing. Felice Ravallini; molto benefico in vita, col suo testamento erogò mezzo milione all'asilo infantile di Borgo Vercelli, già da lui fatto costruire; e al comune di Borgo Vercelli L. 200 000 per la costruzione della fognatura e numerosi altri legati di beneficenza per oltre lire duecentomila.

Verona. Arrestati Luigi Zecchinato, negoziante, e Giuseppe Padovani, meccanico, imputato il primo, di avere ottenuto per se e per il Padovani, con false indicazioni, l'esenzione dal servizio sotto le armi.

Berna. Il Comitato esecutivo del Congresso internazionale per lo studio delle basi ad una pace durevole, ha inaugurato i suoi lavori con l'intervento dei delegati di sette nazioni e di parecchi deputati delle Camere federali svizzere. Il consigliere di Stato Loecher, di Berna, ha dato il cordiale benvenuto ai presenti.

Riga. Affondato nel Baltico dai russi il grande incrociatore tedesco *Bremen* ed una torpediniera tedesca.

18. *Roma.* Il Senato approva l'esercizio provvisorio e i nuovi tributi.

Verona. Il Tribunale militare condanna il commerciante Ernesto Lorenzon, di Milano, per la mancata consegna di forniture a sei mesi di reclusione.

Udine. In Carnia arrestato Guglielmo De Antoni di Mieli, frazione di Comeglians proprietario di una segheria e di un deposito di legname, fornitore dell'esercito sotto l'accusa di aver adoperato una misura accorciata.

Firenze. Il Tribunale militare nel processo a carico di Giuseppe, Virgilio e Luigi Pasi e Lorenzo Fiorini, imputati di frode per aver fornito al Commissariato militare di Firenze scarpe confezionate con materiale di pessima qualità, condanna Giuseppe Pasi a 5 anni di reclusione, Virgilio Pasi a 3 anni di reclusione ed entrambi ai danni e alle spese del processo. Ha assolto Lorenzo Fiorini per inesistenza di reato e Luigi Pasi per non provata reità.

Washington. Il presidente Wilson ha sposata la vedova signora Galt.

dom. **19.** *Roma.* Il Senato prende le vacanze auspicando la grandezza d'Italia.

— L'*Agenzia Stefani* comunica che il presidente dei ministri Salandra è indisposto da due giorni.

— Il Tribunale militare di Roma nel processo contro il signor Raimondo Bises, proprietario di un negozio di stoffe in Roma, e contro Francesco Rossi, Aristodemo Gori e Giacomo Bianchi, tutti e tre calzolai residenti a Ronciglione, condanna il Bises ad un anno di carcere, e i tre calzolai rinvia al tribunale ordinario.

Firenze. Arrestato l'esercente lattaio Adamo Palloni, imputato di frodi nelle forniture militari.

Aquila. Oggi alla presenza dell'on. Celesia, sottosegretario agli Interni, si è inaugurata la nuova Lecce de' Marsi, già distrutta dal terremoto del 13 gennaio.

Palermo. Oggi arrestato qui il commend. Michele Lauria, facoltoso commerciante palermitano, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società di navigazione *Sicilia*, imputato di truffa allo Stato e spionaggio.

Atene. Nelle elezioni politiche la grande maggioranza degli elettori si è astenuta.

Tokio. Durante la seduta della Dieta l'opposizione propose un voto di biasimo al Governo. Mentre il primo ministro Okuma parlava, un membro dell'opposizione lo colpì ad un braccio. La polizia intervenne. Okuma terminò il suo discorso fra acclamazioni. La mozione di biasimo fu respinta a grande maggioranza. Scene violente avvennero nei corridoi.

20. *Milano.* Arrestati sotto l'imputazione di aver frodato con diversi sistemi il Governo Giovanni Molinari dimorante in via Paolo Frisi, 1; il negoziante in biancheria Giuseppe Tonini, dimorante in via Torino, 47, che separatamente avevano assunto forniture di maglierie, non confezionate con la quantità di lana stabilita nei contratti; e il rappresentante di stoffe Palmiro Cappelletti con studio in via Verdi, 11, e abitazione in via Monte di Pietà, 1, e Calisto Archenti della Sartoria Cooperativa Milanese in via Durini, 31 per froda di stoffa nelle confezioni.

Verona. Il Tribunale Militare assolve per inesistenza di reato il negoziante Gerardo Cinquetti, rappresentante di fornitori militari, imputato di falsificazione di bolletta ferroviaria a scopo di sfuggire al pagamento di una multa per ritardata spedizione di merce.

Bologna. Promossa dall'Università, solenne commemorazione del caduto professor Venezian fatta da Barzilai.

Londra. Il primo ministro Asquith annunzia ai Comuni che il Consiglio dei ministri aveva tempo fa deliberato il trasferimento delle truppe dalla baia di Suvla e dalle posizioni di "Anzac„. L'operazione è stata felicemente compiuta.

— Alla Camera dei Comuni, Tennant, sottosegretario per la Guerra, annuncia che le perdite inglesi nelle operazioni in Serbia e nella spedizione a Salonicco ammontano, fino all'11 dicembre, a 86 ufficiali e 1246 soldati, di cui un ufficiale e 85 soldati morti.

21. *Roma.* Anche oggi Salandra rimane riguardato in casa.

Milano. Il Tribunale Militare ha assolti Olimpio Vannini e Leopoldo Sekules imputati di aver fatto mancare la offerta somministrazione di 50 000 metri di tela *grisette* allo stabilimento di riserva vestiario di Milano.

— In seguito a mandato di cattura del Tribunale militare di Torino, è arrestato Emerenzio Campioli dimorante in via Scarlatti, 7, non nuovo alla giustizia, accusato di spionaggio. Il giudice istruttore ha operato, in conseguenza, una perquisizione presso uno stabilimento già appartenente ad una ditta tedesca.

Udine. A sera arriva qui il ministro Barzilai, per recarsi in zona di guerra.

Cagliari. Telegrafano da Guspini che in quelle campagne è stato rinvenuto, appiccato ad un albero, con una ferita d'arma da fuoco alla gola e con le vene dei polsi recise, l'avvocato Edoardo Cannbi di Dronero, titolare della pretura. Ai piedi del Cannbi è stato trovato il suo cane ucciso da una fucilata.

Palermo. L'autorità giudiziaria militare ha rimesso in libertà il maggiore svizzero Fritz Tobler, cinquantenne, arrestato a Torino giorni sono come sospetto di esercitare lo spionaggio a Palermo.

Parigi. Il gettito del prestito nazionale è annunziato ufficialmente da una nota del Ministero delle Finanze in 14 miliardi e 274 milioni.

— Telegrafano dall'Havre che Paolo Himan, *leader* liberale, attualmente ministro del Belgio a Londra, il conte Goblet d'Alviella, senatore liberale, e Vandervelde, *leader* socialista, tutti tre ministri di stato, sono nominati membri del Gabinetto senza assumere alcun dicastero, per permettere a questi tre capi dell'opposizione liberale e socialista di partecipare alle deliberazioni del Consiglio dei ministri finora cattolico e omogeneo.

Londra. La Camera dei Comuni approva progetto per un nuovo milione di soldati.

Berlino. Il Reichstag approva il nuovo prestito di 10 miliardi, votano contro 19 socialisti, a nome dei quali parla Geyer.

— L'*Agenzia Wolff* comunica: "L'Imperatore Guglielmo ha rimandato il viaggio alla fronte occidentale per una leggera infiammazione del tessuto cellulare che lo costringe a rimanere in camera per qualche giorno„. Si tratta evidentemente dell'indisposizione di cui soffre non di rado Guglielmo II e per la quale una volta, dieci o dodici anni fa, venne operato alla gola.

Pietrogrado. Un *ukase* esonera per motivi di salute il generale Russki dal comando dell'esercito del nord, stabilendo che egli rimanga membro del Consiglio dell'Impero e del Consiglio militare supremo.

Washington. È annunziata, spedita fino dal 19, una nuova nota all'Austria degli Stati Uniti che rifiutano ogni discussione sull'affondamento dell'*Ancona* e dichiarano che ritengono il governo austriaco responsabile.

22. *Roma.* La Corte d'Appello nel processo contro Giacomo Piperno e Luigi Regis per frodi in forniture di flanella al Comitato roma[illegible]nizzazione civile, dal tribuna[illegible]nati il negoziante Piperno a [illegible] 4 mesi di reclusione, e l'impie[illegible] Comitato, Regis, a un anno e [illegible] mesi, conferma la condanna del Piperno, ma assolve il Regis.

Piacenza. Il tribunale militare condanna Cesare Dellepiane, operaio militarizzato, per insubordinazione con vie di fatto contro superiori a undici anni di reclusione.

Bari. Arrivano da Brindisi, provenienti dall'Albania e proseguono per Roma il principe Alessio Karageorgewic, cugino del re Pietro di Serbia, con la consorte.

Venezia. La mostra d'arte internazionale è sospesa per il 1916.

Berna. Al Consiglio federale, su interpellanza dei socialisti, il capo del dipartimento politico, Hormann, dichiara intempestiva ogni offerta di pace ai belligeranti.

Hannover. Annunziasi qui morto il generale Emmich, conquistatore di Liegi.

23. *Roma.* È pubblicato decreto reale di ieri che indice un nuovo prestito senza limite, emesso a L. 97,50 al 5 %.

Verona. Il tribunale militare condanna a tre anni di reclusione e 9000 lire di multa il calzolaio Gasparo Luciani di Mezzano (Ravenna) per avere fornite per l'esercito scarpe senza sottosuola.

Londra. Annunziasi che il generale sir William Robertson è nominato capo del riorganizzato stato maggiore inglese.

Berlino. È vietata la pubblicazione della *Zukunft* del troppo libero Harden.

24. *Roma.* In Vaticano il papa riceve i cardinali di curia per gli auguri natalizii, e pronunzia malinconiche parole pei suoi vani sforzi per la pace.

— Per indomabile gelosia il sig. Giuseppe d'Alessandri insegue la moglie dalla quale da poco era separato, contessa Anna Salvucci, e la deturpa in volto con colpi di rasoio, ed uccide a colpi di rivoltella l'amante di lei, capitano Fenoglio di cavalleria.

Torino. Il tribunale militare assolve i tre sottotenenti di Catania cavalleria Cavalchini, Attanasio e Callegari imputati di insubordinazione con insulti contro il capitano Balbo di Sambuy.